Anno XXIII. 4 Ottobre 1896. Num. 40.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Liquore del Dott.re L'AVILLE Gotta E REUMATISMI
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — Trovasi in tutte le Farmacie.

D.O.M. BENEDICTINE de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs — Se défier des contrefaçons.
Exquise Tonique Digestive — Se trouve partout.

BRAND & C.° - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a ringiovarire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand & C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1836
Vendesi a Milano da C. Bonacina, C. Zonetti, A. Oreanini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.

BAGNI MARINI
A CURA DEL COLLEGIO CLASSICO-COMMERCIALE RAJBERTI DI MONZA
Questo grande ISTITUTO onde giovare maggiormente alle famiglie, condurrà dal 15 Luglio al 15 Agosto, i suoi alunni ai bagni di Mare, sulla splendida spiaggia di Savona. Accetta eleganti anche per la sola cura balneare, Religione, morale, accurata sorveglianza. Cura di famiglia. Modica spesa. Collocatare le domande alla Direzione, Via per Lissone, Monza. La Direzione.

Recentissima pubblicazione
LA DISFATTA
romanzo di ALFREDO ORIANI
Un volume in-16 di 300 pagine: Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Indirizzi raccomandati.
Ceramiche Artistiche.
Vendita presso Firenze. – Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane Majoliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.
Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Uliveto (presso Pisa). – Stazione Balneare e da bibita. – La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

LA MIGLIORE E LA PIU' ECONOMICA POLVERE DI RISO
3 MILIONI

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna.
Costa Lire 4 la bottiglia
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.
I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Milano, Via Torino, 12.

PROFUMERIA AMOR
SPECIALITÀ PRIVILEGIATA
DI Angelo MIGONE e C., Milano
Premiato colle più alte onorificenze.
La bontà dei prodotti, la scevrità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della
PROFUMERIA AMOR-MIGONE
un articolo dei più ricercati e convenienti.
AMOR-MIGONE ESTRATTO
AMOR-MIGONE SAPONE
AMOR-MIGONE POLVERE DI RISO
AMOR-MIGONE ACQUA PER TOLETTA
AMOR-MIGONE ACQUA DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE POLVERE DENTIFRICIA
AMOR-MIGONE BUSTA PROFUMO
AMOR-MIGONE SCATOLE PER REGALI

Si JOCKEY-SAVON
Costa £ 0.65 il pezzo
conserva la pelle bianca morbida vellutata.
MILANO
Si vende da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. Per la vendita all'ingrosso presso
A. MIGONE e C.
Via Torino, 12, Milano.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Molteni Gius. 39
Colture speciali di Piante da frutta, Geisi, Alberi per boschi, parchi e viali, Conifere già pronte effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenli da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue del prof. Girolamo Pagliano. – Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.
Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabilirono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (vedasi dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto di usare per i propri prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppressa in Firenze la sua casa. – Perciò s'avverte che quell'Ernesto Pagliano non ebbe mai casa in Firenze ed è uno stesso concorrente della ditta di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.
Deposito in Milano presso la Farmacia Polli in Carrobio.

IL GRANDE SCETTRO DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
— Rinvigorisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
— Invio gratis dell'opuscolo illustrativo —
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.
Vendesi in tutte le Farmacie

ISTITUTO NAZIONALE
63 – Via S. Reparata – 63
FIRENZE
Premiato Ministero
Insegnamento Elem., Tecnico, Classico e Commerc.
SCUOLA D'AGRICOLTURA
PER I PROPRIETARI

MACCHINE PER CALZE
per ricamo, per guanti, per occhielli, macchine a cucire di ogni genere.
Velocipedi, accessorii, riparazioni.
GIOVANNI CONTI
Milano, Foro Bonaparte, 71 (Palazzo Eden).

CAESAR e MINKA
ZAHNA (PRUSSIA).
Allevamento Cani di Razza
Fornitori di Corti imperiali e reali; premiati con medaglie d'oro e d'argento, raccomandano i loro cani di razza d'ogni genere (cani d'arresto, da guardia, da caccia e da ferma, bracchi e cagnolini da signora).
Grande catalogo illustrato di cani d'ogni razza, franco e gratis.

Società Italo-Svizzera
DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successore Officina e Fonderia ED. DE MORSIER
FONDATA NEL 1850 IN BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi.
16 Medaglie d'oro — 15 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
Concorso internazionale in Pesaro. Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. – Esposizione e Concorso di Città di Castello. 1° Premio Medaglia d'oro del Ministero di Agric. e Comm.
LOCOMOBILI E TREBBIATRICI
su due e quattro ruote per montagna e piccoli poderi.
Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran larghezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato.
817 completate vendute del solo piccolo modello
Listini e schiarimenti gratis a richiesta.
Turbine e motori idraulici con rendimento dall'80 all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori a freno. Macchine a caldaie a vapore. Specialità per caseifici. Abbeveratoi d'acqua. Impianti elettrici, motori a gas. Numerosi certificati e referenze.

EXTRA-VIOLETTE
Vero e soave profumo del fiore
INVENTATO DA VIOLET PROFUMIERE
29, Boul. des Italiens, Paris

"ADLER" Cicles
Marca di incontrastata fama mondiale che offre le più serie garanzie riguardo a solidità e durata.
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:
CARLO GLOKNER, Milano: Via Manzoni, 46. Via Sciferino, 80.

Parfs. BELLEZZA del VISO Parfs.
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORE, LENTIGGINI, BITORZOLI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRUNAMENTO, PELLICOLE ecc.
Conserva la carnagione chiara e lucida.
GARANZIE 15,000 Lire

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grünwald SENIOR Proprietario.
GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD

SOMMARIO DEL NUMERO 40:

TESTO:

Il "Villaggio Svizzero," dell'Esposizione di Ginevra . . . . *Edmondo De Amicis.*
Le grandi manovre navali . . . . . *Ed. Ximenes.*
Il battesimo della principessa Bona di Savoja-Genova.
Una nuova storia della liberazione d'Italia . . . . . *Federico Harrison.*
Il poeta Alessandro Arnaboldi . . . . . *Raffaello Barbiera.*
La settimana delle donne (da Berlino) . . . . . *Ugo Sogliani.*
Un artista austero . . . . . *R. E. Manganella.*
La principessa Olga del Montenegro.
Gli avvenimenti di Zanzibar.
La Settimana. — Noterelle. — Necrologio. — Scacchi.

INCISIONI:

Il battesimo della principessina Bona al castello d'Agliè: La duchessa di Genova s'avvia alla Cappella del Castello. La duchessa di Genova esce dalla Cappella. *fotografie Ed. Ximenes.*
— — Il Castello d'Agliè. I principi e le principesse al battesimo della principessina Bona . . . . . *fotografie Ed. Ximenes.*
Le grandi manovre navali: A bordo del "Savoja". Le due squadre avversarie all'ancoraggio della Spezia. Gli on. Rudinì e Compans a bordo del "Savoja". *fotografie Ed. Ximenes.*
— — L'ammiraglio De Amezaga e il comandante Bettolo . . . . . *da fotografie.*
— — Spezia: Il varo del "Carlo Alberto" (a disegni) . . . . . *fotografie Conti-Vecchi.*
Il bombardamento di Zanzibar: Veduta di Zanzibar e del palazzo del Sultano dopo il bombardamento. La corvetta zanzibarese "Glascow" affondata. *fot. Cecchi e Foscani.*
RITRATTI di Said-Kalid, l'usurpatore di Zanzibar . . . . . *fot. Cecchi e Foscani.*
— — La principessa Olga del Montenegro . . . . . *da fotografia.*
— — Il poeta Alessandro Arnaboldi . . . . . *da fotografia.*
— — Dottoresse Maria Montessori e Lina Margerstern . . . . . *da fotografie.*

UN ARTISTA AUSTERO

ALFREDO ORIANI.

In Italia sono giunti in fama, in fatto di letteratura, certi scrittori di commedie e di romanzi pei quali sarebbe stato più acconcio fare un mestiere manuale.

Viceversa poi quella creatura recalcitrante che è il signor Pubblico si tiene lontano da certi veri artisti, che l'arte sanno veramente che sia, e questa onerano e nel loro lavoro rispettano. Potrei citare a diecine gli esempi: mi limito a domandare: c'è molta gente che conosce Alfredo Oriani o Ottone di Banzole, se vi piace? Crederlo farebbe illusione!

Alfredo Oriani è degno di ben altra rinomanza, quantunque un nostro giovane scrittore romano abbia creduto bene di non includerlo nel numero dei soli trenta letterati italiani; mentre vi ha incluso alcuni che all'Oriani sono inferiori e assai assai.

Da circa vent'anni egli ci dà annualmente un volume romanzo o novella. E mi piace di rammentare il *No, l'Al di là*, il *Fino a Dogali*, il *Quarantello*, il *Nemico*, la più recente *Golosia*. Lavori strani, ibridi talvolta per l'idealismo più schietto dispesato alla sensualità più fiammeggiante. In fondo lo scrittore di quei libri è stato sempre un *sensuale* — non intendete, per carità, nel significato volgare della parola! — e la stessa sua prosa abbondante, lussureggiante, eccessiva, e gli stessi suoi libri pieni, anzi troppo pieni di luce e di colore, ce lo dicono chiaramente. Egli, romanziere, è come colui che uscito al sole vivo se ne compiace, se ne involge, se ne inebria, ne vive. Cervello eccessivo in cui le idee e i sentimenti e i pensieri si susseguono, roteano, s'innalzano, si sovrappongono, talvolta si elimnano l'un l'altro, talvolta invece rimangono e si contraddiscono. E senza pietosi eufemismi amichevoli la critica non ha mancato di rimproverar lo scrittore romagnolo di questa sua sovrabbondanza, ed egli, il tutto fuoco, l'indocile — (alcuni amici comuni mi dicono che nella vita egli è un elegante gentiluomo un po' freddo, compassato e serio, anzi un po' malinconico) — si è così moderato da darci sopsto austero romanzo *La disfatta*, che il Treves pubblica ora in una delle sue elegantissime edizioni.

Con vostro grande stupore — ho detto più su che l'Oriani è un *sensuale*, ed aggiungo ora che ha scritto un romanzo *l'Al di là* su di una strana passione fisica fra due femmine — in questa *Disfatta* ritroveremo il più puro amore che la mente di un scrittore possa concepire: la passione di un uomo già maturo per una donna giovinetta. In questi amori, non rari come ci compiaciamo di credere per l'orgoglio virile noi giovani, l'uomo ama sempre la donna quasi paternamente, quasi religiosamente; tanto che di rado questi amori suggeriscono alla mente un'immagine di voluttà. Ed è tale l'amore che unisce De Nittis, scrittore illustre ed illustre insegnante di filosofia, alla soavissima e tenera Bice, cara fanciulla appena venticinquenne. De Nittis è già all'autunno della vita quando noi a traverso le pagine del libro cominciamo ad amarlo; anima ancor più rara semplicità di costumi, speculatore del pensiero, amante della solitudine che eleva, ispira, riconforta sempre. Bice, nel grigio palazzo di sua zia, la contessa Ginevra, è cresciuta alla scuola feconda del nobilissimo De Nittis: non è direvolo — e quel maestro non avrebbe potuto — una *bas-bleu* volgare, una erudita rosicchiatrice di vecchi libri tarlati. Ha solamente foggiata l'anima alla luce più pura, ed ai sentimenti più nobili ha educato il suo cuore, come la sua mente al pensiero, fervida credente, assetata d'ideale. Tra questi due nobili e puri cuori s'ingaggia la giostra d'amore: De Nittis è già biancheggiante e la giovinezza di Bice è languida e mesta come l'inizio di un autunno.

Seguire questo amore sensile, ed impedirgli di cadere nel romantico, o peggio nel ridicolo, è stata ben ardua impresa anche per l'audace romanzatore. Pure il romanzo procede snellamente, elevatissimamente, fino al matrimonio di De Nittis con la pallida e gracile Bice, ed assurge ad una potenza emotiva veramente mirabile nella prima passeggiata notturna che parlendo virilmente d'amore — e non ha mancato di rimproverar lo scrittore romagnolo di questa sua sovrabbondanza, ed egli, il tutto fuoco, l'indocile — (alcuni amici comuni mi dicono che nella vita egli è un elegante gentiluomo un po' freddo, compassato e serio, anzi un po' malinconico) — si è così moderato da darci questo austero romanzo *La disfatta*, che il Treves pubblica ora in una delle sue elegantissime edizioni.

Con vostro grande stupore — ho detto più su che l'Oriani è un *sensuale*, ed aggiungo ora che ha scritto un romanzo *l'Al di là* su di una strana passione fisica fra due femmine — in questa *Disfatta* ritroveremo il più puro amore che la mente di un scrittore possa concepire: la passione di un uomo già maturo per una donna giovinetta. In questi amori, non rari come ci compiaciamo di credere per l'orgoglio virile noi giovani, l'uomo ama sempre la donna quasi paternamente, quasi religiosamente; tanto che di rado questi amori suggeriscono alla mente un'immagine di voluttà. Ed è tale l'amore che unisce De Nittis, scrittore illustre ed illustre insegnante di filosofia, alla soavissima e tenera Bice, cara fanciulla appena venticinquenne.

Questa pura ed amarissima favola d'amore e di dolore Alfredo Oriani ha fatto svolgere in un austero ambiente di antichissima nobiltà provinciale: ed in questo ambiente quel caro fiore d'anima, che è Bice, si schiude, fiorisce splendidamente, e piega, sotto un colpo fatale, la corolla agonizzante, senza ancora morire. E ciò ha offerto all'Oriani il destro di descriverci uno di quei vecchi e provinciali salotti nobiliari, oscuri e muffosi, vigilati dalle annerite immagini degli avi illustri; ed in questo salotto ha fatto passare persone invecchiate, un po' meste, che sono gli antichi amici della contessa Ginevra, e su i quali è diffusa quella medesima aura di melanconia profonda che aleggia su tutto questo dolcissimo e dolorosissimo romanzo. La zia Ginevra — figura così viva e così simpatica, spiritosa, arguta, loquace e vivace, grande dama di quei bei tempi quando le donne ancora non ci usurpavano il mestiere di fumar le sigarette, ben addentro nelle meno politiche dei tempi di sua gioventù — è circondata da persone in cui forse si riscerte la ricerca del *tipo*; nè intende chiamar questo un difetto: cito solamente il dottore Ambrosi, uomo di scienza, operoso e nobile e simpaticamente e beneficamente burbero; la contessa Maria sollevata in un bel sogno di misticismo cristiano e di sentimentalismo monacale; il maestro Giorgi che nella sua *posa* di artista incompreso è di una tragica comicità di buonissima lega.

Non ho tempo nè spazio di analizzare il romanzo di Alfredo Oriani minutamente: non cito scene, nè momenti. Solo vorrei passare sotto silenzio la marastosa solennità della scena della morte del povero bimbo predestinato: si sente la Morte aleggiare solennemente intorno: un rumore, un'ala, una trepidazione — non è ancora. Una pausa angosciosa. Un altro rumore, un altro battito di ala, un vento caldo, una più violenta trepidazione — ancora non è. Altra pausa d'agonia orribile. Il rumore aumenta, l'ala più frequentemente, più possentemente si schiude e si rinserra stridendo, muovendo l'aria caldissima; l'attesa diviene febbrile, insopportabile. Uno stridore: è la Morte, la Morte. Il dolore inonda il cuore dei due superstiti, dolorosissimi sposi.

Tale questo austero romanzo, in cui la lingua è curata, l'equilibrio è preciso, tutto è casto, tutto è puro, tutto è nobile. Ma vi illudete voi che questo libro bello avrà il successo di cui è degno? Ah, lo so. Passerà inosservato come quasi tutte le opere d'arte e di letteratura passano inanzi agli occhi del nostro pubblico sonnacchioso e anche della critica, che fa mille genuflessioni dinnanzi al primo francese venuto. Forse questo nostro Alfredo Oriani non vale qualunque Ottavio Mirbeau o Paolo Hervieu, qualunque noiosissimo Rosny o qualunque d'annunziggerante Paolo Marguerites? Eh via, signori francofili, se le altre nazioni hanno validi artisti, anche noi abbiamo i nostri, e come veggoli e austeri e robusti.

Alfredo Oriani è appunto fra i nostri uno dei più veggeli e dei più austeri.

(Dal *Roma* di Roma). RENATO EDUARDO MANGANELLA.

GALATEA

romanzo di A. G. BARRILI (Milano, F.lli Treves, L. 3.50).

. . . . . Et n'est-ce pas grâce au cachet de notoriété et de sympathie à l'auteur que j'ai lu avec intérêt, en admirant la symplicité du style, la peinture de certains caractères et quelques pages où passe comme un souffle embaumé de l'Apennin verdoyant et enguirlandé de fleurs?

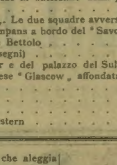
Ce que vous avez de mieux à faire est de le lire, c'est un livre honnête que vous pouvez laisser sans crainte aux mains de vos jeunes filles et de vos femmes. (*L'Italie.*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 998

di J. Dufold di Bamberga.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse

Soluzione del Problema N. 994:
(TOLOSA)

BIANCO.	NERO.
1 C e4—c5	1 R d5—c5
2 D b1—d3	2 R c5—b4
3 A h6—f8 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. T. Guardone, vice console russo a Taranto; E. Erez, Lione; E. Vignali, Lodi; L. Pacillo, Napoli; S. Fioravanti, Fivizzano; Crivelli, Milano; A. Mottini, Mantova; Ing. Grocca, Bergamo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Sciarada del N. 993:
SIRIO.

Spiegazione dell'Anagrammma del N. 995:
SETO - OTRE - ROTE.

Spiegazione del Logogrifo del N. 996:
CARTA - CARITÀ - ARIA
ARTI - TIARA - RITI - ARCA - IDRA - CITO
CARIATIDE.

Spiegazione dell'Indovinello del N. 997:
BUIO.

Spiegazione della Parola quadrata del N. 997:

CORO
OVILE
RIPI
OLIO

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 12

Presso: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Continental Gas Glühlicht Actien Gesellschaft

Brevetto Italiano

METEOR

vorm. Kroll, Berger e C.° di Berlino

FILIALE D'ITALIA

RAPPRESENTANTI

Ing. BERGMANN e C.°

MILANO, Via Silvio Pellico, 8

Luce bianca, raggiante, più intensa d'ogni altra, e la più economica per minimo consumo di gas.

APPARECCHIO COMPLETO

(becco, retina della luce di **120 candele**) *con avviso d'allarmonia in custodia della retina.* **L. 7,50**

RETINE *dell'intensità di* **120 candele** (applicabili a qualsiasi apparecchio) . . . . . **L. 2,25**

TELEFONO 1219

SALE MOSTRA in Gall. Vitt. Eman.

VENDITA ANCHE PRESSO GLI

Ing. F.lli **Panza** - Passaggio C. Alberto, 2

Si prenotano in alcune città ancora disponibili

120 CANDELE DI LUCE

ROMANZO DI

La Montanara

Antos Giulio Barrili

Due volumi in-16 di complessive 632 pag.: Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

ROMANZO DI

La Contessa De Ritz

G. FALDELLA

Seconda Edizione. — Un volume in-16 di 888 pagine: **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

REVUE DES DEUX MONDES

PARIS - 15, rue de l'Université - PARIS

SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1er OCTOBRE 1896:

I. *Carnets de voyage. - Le midi*, par H. Taine.
II. *Les vierges aux rochers*, troisième partie, par M. Gabriel d'Annunzio.
III. *Le voyage du Tsar*, par M. Anatole Leroy-Beaulieu, de l'Académie de Sciences morales.
IV. *L'Allemagne religieuse. - L'évolution du protestantisme contemporain.* — II. *Le fatiste*, par M. George Goyau.
V. *Paysans et ouvriers depuis sept siècles. - Les salaires aux moyen âge*, par M. le vicomte George d'Avenel.
VI. *L'Algérie en 1896*, par M. C. de Vagnali.
VII. *Les maîtres de la symphonie. - I. Bach, Haydn, Mozart*, par M. Emile Michel, de l'Académie des Beaux-Arts.
VIII. *Les revues italiennes*, par M. T. de Wyzewa.
IX. *Chronique de la quinzaine, bulletin politique*, par M. Francis Charmes.
X. *Bulletin bibliographique.*

PRIX DE L'ABONNEMENT:

PARIS	Un an, 50 fr.	Six mois, 26 fr.	Trois mois, 14 fr.
DÉPARTEMENTS	» 56 fr.	» 29 fr.	» 15 fr.
ÉTRANGER	» 60 fr.	» 31 fr.	» 17 fr.

Les abonnements partent du 1er et du 15 de chaque mois.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Guida pratica di BERLINO

DI

UGO SOGLIANI

Un volume in-16 legato in tela e oro colle piante di BERLINO, CHARLOTTENBURG e POSTDAM L. 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Rosati Ferdinando

MILANO

STABILIMENTO: Via Leonardo, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale)

SUCCURSALE: Via Alessandro Manzoni, 7 (Ritta Continentale)

Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici

TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI

IMPIANTI E MANUTENZIONE

Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio

Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.





Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nei casi di **debolezze** e **lentezze delle stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta coll'acqua Selz.

Si spedisce dalla Casa **FRATELLI TREVES, editori, Milano,** *al prezzo di cent.* **80** *il vaso piccolo, e* **Lire Una** *il vaso grande, più le spese di posta.*

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per la bracchia adoperare il **PELLYOR DUSSER**, *f., r. J.-J. Rousseau, Parigi;* a **Firenze e Roma:** all'*Emporio Franco Italiano*, FERRI e BIANCHI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. – N. 40. – 4 Ottobre 1896. Centesimi Cinquanta il Numero

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Il battesimo della principessina Bona al castello d'Agliè. — La duchessa di Genova esce dalla Cappella.
(Fotografia di Ed. Ximenes.)

*In occasione delle prossime auguste nozze l'*ILLUSTRAZIONE *pubblicherà un*

numero straordinario

di 40 pagine e copertina in cromolitografia interamente dedicato alle

Nozze Savoja-Montenegro

A questo NUMERO NUZIALE *andranno uniti i*

ritratti a colori dei principi sposi

in due tavole separate.

Sarà dato in dono agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

IL "VILLAGGIO SVIZZERO"
DELL'ESPOSIZIONE DI GINEVRA

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un drappello di venti guardie in divisa verde, armate di jatagan, col cappello alla montanara ornato di edelweiss e il corno appeso a tracolla, custodisce la porta del villaggio, sopra la quale passa un ponte coperto, che congiunge due gruppi di vecchie case d'Argovia, di Sciaffusa e di Neuchâtel, dominate da un piccolo campanile argentato. È un quadretto mediocrevale grazioso, ma che non scema punto l'effetto della prima entrata. Entrati appena, vi trovate nella strada principale, ampia e visibile in tutta la sua lunghezza, fiancheggiata di casette coi portici e di *chalets* d'ogni forma colore e grandezza, del tempo nostro e dei secoli passati, delle valli della Toess e del Reno, dei cantoni di Berna, di Friburgo e del Ticino, coperti di larghi tetti ad angolo acuto, con colonnati, gallerie, scale esterne, balconi infiorati e insegne sporgenti; alcuni fasciati di verzura, altri segnati d'iscrizioni e di date, decorati di pitture a fresco, separati da giardinetti e da orticelli, occupati da caffè, taverne, birrerie, botteghe, officine, in cui un piccolo popolo, vestito di tutte le fogge nazionali scomparse e rimaste, lavora, vende, serve e va e viene come nella vita ordinaria, dandovi la piena illusione di percorrere in un' ora tutti i cantoni della Svizzera e quattro secoli della storia delle sue industrie e delle sue costumanze. La prima impressione è nuova, gaia e viva come alla prima vista d'una piccola città olandese sotto un raggio improvviso di sole.

La strada principale sbocca in una piazza irregolare, aperta e allegra, dov'è una chiesetta dei dintorni d'Interlaken, un gioiello d'architettura rustica, col suo campanile a spegnitoio, con le sue pitture storiche e i suoi vetri dipinti; di là dalla quale s'aprono altre due strade spaziose in mezzo ad altri *chalets* dell'alto Vallese e dell'alto Simmenthal, a fattorie dei cantoni di Ginevra, di Vaud e di Turgovia, con altre botteghe e officine, latterie ed osterie, tutte riprodotte dal vero, svariate di forma, distinte da particolari bizzarri, fanciulleschi, gentili o scherzosi; di cui ciascuno dice un uso o un'idea, ritraendo tutti insieme l'indole d'un popolo tranquillo e paziente, amante della vita intima per effetto del clima rigido, cercante nei lavori minuti un'occupazione alle lunghe ore passate in casa, e nella profusione dei piccoli ornamenti, dei fiori e dei colori uno svago alla tristezza delle valli anguste e all'uniformità grigia dei lunghi inverni. Una di queste due strade conduce in faccia a un bosco di pini e ad un pascolo, intorno al quale è più oltre sorgono ancora case agricole, segherie ad acqua, fattorie di Neuchâtel, granai di Gruyère, coi contadini, col bestiame, con gli attrezzi rurali, con tutti i segni del lavoro e della vita usuale, dalle filze di pannocchie di meliga appese sotto i tetti alle rudi camicie distese a asciugare sui terrazzi e alla pentola del latte sospesa sul focolare. Di là, svoltando a sinistra lungo il bosco, si arriva davanti a una grotta, che s'apre in una piccola montagna roccioso, donde vien giù a cascate una larga vena d'acqua che va a formare un fiumicello serpeggiante lungo la piazza fino a un piccolo lago su cui s'innalza un grande *chalet* di Seelisberg, dipinto dei colori giallo e nero del canton d' Uri; e di qua e di là dal fiume sono sparsi o aggruppati un gran numero di *chalets* del Vallese e dei Grigioni, costrutti su palafitte, di rozzi mulini con le vecchie ruote di legno, di stalle, di chiusi, di capanne protette da grosse pietre, sui tetti e ai piedi, dagli uragani e dai topi; le quali formano come una frazione staccata, più schiettamente alpestre, del villaggio, dove si tesse, si fila, si fa il pane, si fabbricano corni, si pascolano le vacche e le capre, come sui monti. E qui come in altre parti sono rifatti con esattezza maravigliosa i piccoli sentieri sassosi, le scorciatoie appena tracciate nell'erba, le chiudende cadenti, i ciottolati che fanno veder le stelle, gli angoli infestati d'erbacce, porfino gli attrezzi logori e rotti buttati in un canto e i mucchietti di cocci e i vetri spezzati e rattoppati con fogli di carta aggrinziti dalla pioggia e ingialliti dal fumo. Chi si ricorda più, dopo un breve giro, che quello è un villaggio artificiale, messo insieme come una scena di teatro? La sola cosa che vi turbi l'illusione sono i visitatori d'ogni tinta che s' affollano per le vie e davanti a ogni uscio. Ma l'illusione rinasce intera quando vi giungono insieme all'orecchio la musica delle campane, lo strepito dei mulini, il rumor della cascata, il muggito degli armenti e gli squilli di corno, e più quando passa sul villaggio una nuvola nera che, oscurando il sole, vi fa correre pei nervi il presentimento d'un temporale alpino, e vi spinge a cercar rifugio nella vicina taverna.

Cresce l' ammirazione quando vi dicono che molti di quelli *chalets* non sono ricostruzioni, ma gli *chalets* veri di cui credete di vedere le copie, trasportati interi con cure infinite dalle regioni più lontane della Svizzera; quando vi fanno toccar con mano che le facciate di tutti gli altri, con tutto quel vecchio legname lavorato, screpolato, nodoso, rugoso, colorito di tutte le sfumature che danno gli anni, il sole e le intemperie, non son fatte di legno, ma di gesso modellato e dipinto; quando vi fanno vedere che le rocce stesse della montagna, che ingannerebbero alla distanza di un passo, son finte, prese su rocce vere come le maschere sui visi umani. Ammirate anche di più quando di tutti quei vecchi *chalets*, che hanno scritte in fronte le date della costruzione, alcune delle quali rimontano al sedicesimo secolo, salite le piccole scale interiori, e girando per tutte le stanze e i bugigattoli trovate tutto in armonia dall'impiantito al soffitto, dagli armadi tozzi ai grossi utensili di cucina, alle iscrizioni in lingua e in dialetto, — proverbi, versi, sentenze religiose, — ricorrenti lungo le pareti, alle antiche stampe popolari, alle vecchie immagini sacre appiccicate agli usci, fino agli abiti appesi, ai cenci sparsi, ai rottami dei mobili, ai chiodi. In alcuni sono istallati i Sindacati dei viticultori dei vari cantoni, che spacciano i loro prodotti nel villaggio; in quasi tutti gli altri, o nelle stanze a terreno, o sui terrazzi coperti, o sotto le arcate basse che s' aprono sulla strada, lavorano uomini e donne. Percorrendo una sola via, vedete lavorar tutta la Svizzera. Qui fanno le trine ragazze dell'Oberland, là tagliano zoccoli operai ticinesi, più oltre lavorano vasai di Heimberg, più lontano ricamano donne d'Appenzel, tessono la paglia lavoratrici di Friburgo, la tela tessitrici di Berna, la seta operaie di Zurigo. In altre botteghe si scolpisce in legno, si fabbricano canestri, ferri artistici, cappelli argoviesi, bambole vestite alla svizzera, gioielli di filigrana, scatole musicali, cucchiai per la crema, vetri colorati, alpenstocks, pipe. Molti finestrini del pian terreno ed usci di botteghe fanno cornice a una bella testa bionda chma sui lavoro o a tutta la persona d'una formosa venditrice in costume dell' Unterwalden o del Vaudese, che par che posi per un pittore, e che rovina con la sua presenza il suo commercio, distraendo i visitatori dalla mercanzia. Vi sono rivendite di frutti e di salumi del paese, di pani d' anice e di *leckerli*, botteghe di barbieri e di rivenditori di fiori di montagna, negozi d'oggetti d'antichità e di balocchi di Brienz, caffè dove vi servono la cioccolata delle ragazze rosate del canton di Vaud, taverne, come quella della casa di Chamala, il buffone degli antichi conti di Gruyère, dove solide figliuole di Friburgo vi mescono i più limpidi vini di Winterhur e di Lacôte al suono delle più allegre musiche nazionali. Le taverne, sopra tutto, con quelle facete iscrizioni sulle porte, come — *Entrons — Si l'on est bien c'est là* — e altre bizzarrie, con le loro rozze tavole, con le stoviglie antiche, con le vecchie cucine fumose, vi danno una strana illusione di vivere in altri tempi e una matta voglia di piantarvi là con una brigata di vecchi amici per farvi una ribotta di ventiquattr' ore. Ma non son tutte taverne. Nella via della Posta c'è una maraviglia. Entrate in un piccolo *chalet* credendo d'entrare in una buca d' osteria e vi trovate in una vastissima sala dove desinerebbe un reggimento, dissimulata di fuori da una serie di piccole facciate d'altri edifizi, circondata di botteghe visibili dall'interno, nella quale vi servono quaranta ragazze vestite di tutti i costumi dei ventidue cantoni, mentre fra l'una e l'altra sonata d'un'orchestra un montanaro variopinto come un pappagallo vi canta dall'alto d'una tribuna le canzoni in falsetto delle sue vallate.

*

Ho detto delle ragazze in costume, che lavorano, vendono e servono. Saranno bene più di cento, e sono il sorriso e la gloria del villaggio, una stupenda esposizione di scultura e di pittura palpitante. Quando domandai al bravo Charles Georg, membro del Comitato centrale, se fossero state prese a caso, mi parve che un sentimento scusabile di vanità nazionale lo facesse esitare un momento a rispondermi. Se avesse risposto di sì, gli avrei detto che la Svizzera è il paradiso di Maometto. Ma disse la verità: le ragazze furono scelte fra le più belle da una Commissione d'intenditori che fece il giro di tutto il paese, e non badò soltanto alla bellezza, ma anche alla buona reputazione e al buon garbo. Molte sono di famiglia agiata; qualcuna, oltre alla grazia di Dio, ha anche la grazia paterna di qualche centinaio di mila lire di dote. Lo dicono, del resto, i loro atteggiamenti e i loro modi. Alcune diventarono celebri in pochi giorni: sono veri tipi di bellezza elvetica, davanti a cui s'affollano gli ammiratori come pellegrini divoti davanti alle madonne miracolose. Che bizzarra e ridente varietà di vestiti e d' ornamenti, e in special modo d'acconciature del capo, dal cappellino ad imbuto al pettine a cuore, dalla cuffietta di trina alla corona di nastri! E che collezione di belle braccia da tiratrici di balestra vengon fuori da quelle maniche bianche graziosamente rimboccate e appuntate sotto la spalla come in previsione d' un pugilato amoroso! Poche le brune; bionde di tutte le gradazioni desiderabili, dall'oro rosseggiante al cinereo più vaporoso, con occhi color del lago di Ginevra e del lago dei Quattro Cantoni, con un lusso sbalorditoio di trecce annodate sulle nuche rosee o cadenti sulle spalle poderose e sui petti petulanti, stretti in bustini di velluto e di seta, luccicanti di fibbiette, di catenelle, di nastrini, di ricami d'oro e d'argento. Predomina la bellezza robusta; non è rara la tendenza alla grassezza; frequente l'alta statura; ma non mancano le figure minute e snelle che paion fiori d' altre latitudini. Sono i colori delle carni, peraltro, che strappano le esclamazioni più ammirative in ogni lingua: guance, bocche, colli su cui fiorisce quanto si può trovar nella flora del tropico di più delicatamente roseo, di più ardentemente rosso, di più puramente niveo, e di più morbido nei più vellutati petali dei tre colori. Davanti ad una, intesi discutere vivacemente due miei concittadini: — È dipinta. — Non è dipinta. — Sì, non c' è in natura un color di rosa diffuso in quel modo. — No, non si ottiene un colorito simile con l'arte. — Ti dico che è una pittrice! — Ti dico che è un amore! — Non so come sia andata a finire. E se ne incontrano per tutte le scale, se ne intoppano per le strade a ogni passo, che corrono da bottega a bottega, schiattanti di salute, odorose di gioventù, inebriate di complimenti, carezzate e inseguite dagli sguardi di mille vagheggiatori; i quali si metterebbero un pomo sulla testa davanti a un tiratore svizzero se fossero certi di farlo accettare, dopo il colpo, da una di quelle laureate della Commissione.

*

V' è nel villaggio un grande panorama delle Alpi bernesi, in cui s'entra per una grotta; v'è un tiro alla balestra svizzera, dove il Console d'Italia guadagna con quattro tiri due bei bottoni cesellati che regala agli amici, e un gioco

VERO ESTRATTO DI CARNE — Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro.

LIEBIG

L'economia è la fonte della ricchezza. Usate quest' Estratto e ve ne convincerete a priori. (19)

di birilli, che ha pure i suoi premi e le sue gare solenni; e fuor del villaggio, poco lontano da una delle sue porte, v'è un grande agone, dove si succedono in giorni determinati giochi nazionali, gare di lottatori, tornei storici, rappresentazioni popolari, che vi fanno conoscere la vita svizzera in tutte le sue manifestazioni più singolari. Ma dentro il villaggio stesso, illuminato a festa ogni sera, rallegrato da musiche continue, stranamente cangiante d'aspetto ad ogni mutazione del cielo e animato d'una vita diversa nelle varie ore del giorno, gli spettacoli sono quasi quotidiani. Vidi un giorno le " danze nazionali „ con quasi tutti i costumi del paese; una gran parte dei quali, però, sono scomparsi affatto dalle città industriali e dai cantoni di frontiera, e non rivivono che a quando a quando nelle feste da ballo e nelle rappresentazioni private della classe signorile; e quelli che durano ancora non si ritrovano più che nell'interno dei cantoni agricoli, del Bernese, in particolar modo, e dell'Unterwalden, e in pochi altri luoghi. Lo spettacolo fu dato nella piazzetta principale, in mezzo a un grande quadrato di seggiole, su cui sedevano centinaia di signore e signorine di ogni paese, non lasciando aperto che un stretto passaggio davanti alla bella chiesetta d'Interlaken, dove erano radunati i danzatori. Una grande folla si pigiava in piedi tutt'intorno, trattenuta da funicelle tese. La banda musicale stava in un orticello rialzato, proprietà del parroco immaginario. L'entrata delle dodici coppie di belle ragazze e di bei giovanotti, vestiti d'ogni maniera di costumi morti e viventi, in cui contrastavano violentemente tutti i colori più chiassosi, e modeste cuffiette bianche con stravaganti cappellacci neri, piccoli busti vermigli con ciarlataneschi abitoni gialli a coda di rondine, calzoni verdi con panciotti celesti, e semplici gonnelline di pastorelle con vistose gale di balze di principi, fu d'un effetto bellissimo. I ballerini non erano perfettamente ammaestrati; ma la inesperienza loro, togliendo alla danza ogni carattere teatrale, le dava un'apparenza di spontaneità e d'ingenuità campestre, di cui nessun'arte avrebbe eguagliato la gentilezza. Le ballerine, in specie, erano timide e impacciate quel tanto appunto che occorreva per rendere verosimile la rappresentazione d'un ballo popolare senza scemarne in nulla la grazia. Seducente addirittura riuscì fra le altre una danza mimica, in cui ciascun ballerino girava in atto supplichevole intorno alla sua compagna, che diceva col capo di no, e poi la spingeva via con un colpo della mano nella spalla, come per dirle: — Va, cuor crudele! — ma continuava a inseguirla e a pregarla, danzando. Alcune ragazze, facendo la scena, arrossivano e ballavano con gli occhi bassi; altre erano accese nel viso come se facessero all'amore sul serio; e tutte, anche nelle mosse più vivaci, serbavano una decenza guardinga e un po' compassata di monachelle maestre di ginnastica, molto più attraente di qualunque più raffinata civetteria. E mentre ballavano, si sentiva nel prato vicino il tintinnìo delle campanelle delle capre, che era alla musica di quel ballo un accompagnamento più efficace d'ogni idea, come la montagnola che appariva di là dal fiume, i vecchi molini neri e le rozze capanne delle filatrici del Vallese facevano alle coppie danzanti il fondo di quadro meglio intonato e più poetico che potesse immaginare un artista.

*

Allegro a ogni ora del giorno, il villaggio ribocca di vita verso sera quando gli ultimi raggi del sole accendono i tetti e le vetrate delle case già velate a mezzo dall'ombra, e fanno scintillare i campanili d'argento e mettono un'aureola d'oro alle ragazze. Allora s'affollano la piazza e le vie, s'affaccia gente a tutti i balconi e a tutte le finestre, rigurgitano di avventori le botteghe, e mentre cantano le campane e suonano per l'aria da ogni parte i trilli delle canzoni svizzere, colano a fiotti nei caffè e nelle taverne i vini bianchi e le birre vigorose mesciute dalle coppiere bionde colorite di fiamme più vive. Nella folla che s'accalca d'ogni parte, mostrando visi d'ogni paese e pronunciando parole d'ogni lingua, si seguono e s'incrociano squadre di collegiali, frotte d'operai, brigate d'alpinisti, drappelli di maestri e di maestre di tutti i cantoni, e coppie di sposi in viaggio di nozze, quante mai! che hanno l'aria di cercarsi là lo *chalet* ideale da annidarvi la loro felicità vagabonda, e famiglie numerose che vanno a processione e si sbrancano qui e si ritrovano là in cerca delle vie d'uscita, portando sotto il braccio la fotografia della chiesa, l'orsacchiotto di Berna, la statuetta di Guglielmo Tell, ogni specie d'involti e di pacchi, minacciati di naufragio a ogni passo. Qualche minuto ancora, e cominciano a brillare i lumi nelle piccole botteghe, dietro alle impannate delle capanne solitarie, nell'oscurità del bosco di pini e sotto le tettoie delle fattorie lontane, donde giungono i muggiti delle vacche ricondotte alle stalle, mescolandosi coi suoni delle orchestre che vengon dai giardini delle birrerie. E allora si dimentica che quanto si vede non è che una graziosa finzione artistica che pochi mesi addietro non esisteva, e par di ritrovarsi in un vero villaggio maraviglioso, abitato da un popolo misto italo-francotedesco, il quale celebri qualche sua festa solenne lavorando e trafficando, per accoppiar l'utile al dolce, e facendo baldoria ad un tempo tra i sorrisi e le capriole delle più belle fanciulle delle tre razze.

*

E quella è l'ora in cui il signor Haccius, l'indeatore del villaggio, affacciato al balcone del grazioso *chalet* che prospetta la chiesa, si carezza più dolcemente la lunga barba nera di messicano, compiacendosi della sua pensata; mentre i due giovani architetti Bouvier e Brémond, che diedero forma e vita all'idea, nuotano voluttuosamente nella folla, assaporando in segreto le gioie del trionfo. E quando suona l'ora della chiusura hanno tutti e tre la soddisfazione di vedere un buon numero d'ammiratori appassionati e testardi dell'opera loro, che vorrebbero passar la notte nel villaggio amato, che s'impuntano fino a farsi spingere fuori dalle guardie ornate di edelweiss e armate di jatagun, e che, andandosene finalmente, rivolgono ancora indietro degli sguardi innamorati — non so poi se ai tetti illuminati dalla luna o agli usci dove pigliano il fresco le belle ragazze. Eppure — ne son certo — un pensiero amareggia la loro giusta compiacenza, ed è quello stesso che rattristava me pure la sera che uscii dal villaggio per non tornarvi più. — Tutto questo — pensavo — fra meno d'un mese sarà distrutto. L'idea d'un uomo l'ha fatto nascere, una data del calendario lo farà sparire. Che peccato! Ahimè, tutto travolve il tempo, come dice il cantore dei *Sepolcri*. E *travolverà* pure tutte quelle belle ragazze dai capelli d'oro e dalle braccia bianche. Senonchè di " villaggi svizzeri „ forse non se ne rifarà più per un mezzo secolo, mentre di quell'altre, come Dio vuole....

EDMONDO DE AMICIS.

NECROLOGIO. Un eminente linguista ed educatore del popolo, il prof. *Pietro Dazzi* m. improvvisamente il 3 settembre a Quarto: era nato a Firenze nel 7 gennaio 1837. Dal '74, era socio residente e compilatore del vocabolario dell'Accademia della Crusca. A Firenze, fondò le Scuole maschili per il popolo; in cui la domenica s'insegna agli operai a leggere, scrivere, conteggiare e si tengon loro discorsi sulla morale e i doveri del cittadino. Il Dazzi era conosciuto anche pe' suoi libri scolastici, che ebbero immensa diffusione. Curò pure le edizioni di varie antiche scritture: cooperò alla compilazione del Vocabolario della lingua dell'uso fiorentino e aiutò il Fanfani nel suo vocabolario.

∿∿∿ Il celebre pubblicista inglese, sir *Giuseppe Crowe*, era nato a Londra il 25 ottobre 1825: m. a Wurzburgo, ove si era stabilito da parecchi anni. Dopo di avere diretta la politica estera del *Daily News*, collaborato al *Globe* ed essere stato corrispondente dell'*Illustrated London News* durante la guerra di Crimea, e del *Times* durante la insurrezione dei Cipayes, entrò al servizio consolare della Gran Bretagna; e fu successivamente addetto commerciale presso la ambasciata a Berlino e a Vienna, uno dei commissari che conclusero il trattato di commercio con la Russia nel 1861, segretario della conferenza danubiana di Londra, addetto a sir Edmond Malet al Congresso africano di Berlino del 1884; e, nel 1889, rappresentante dell'Inghilterra alla conferenza sulla questione delle isole Samoa. Sir Giuseppe Crowe, oltre un volume di memorie autobiografiche, *Trentacinque anni della mia vita*, pubblicò in collaborazione col nostro dotto critico d'arte prof. G. Cavalcaselle la *Storia della pittura italiana*, le *Biografie di Tiziano e di Raffaello* ed un pregevole *Studio sui pittori fiamminghi*.

∿∿∿ La scenografia moderna ricevette nuovo indirizzo mercè il Ferrario ch'ebbe a collaboratore *Luigi Sala*. Quest'ultimo era il decano degli scenografi del teatro alla Scala; m. in una casa di salute a Milano; aveva 62 anni.

∿∿∿ A Nova York, nella bella età di 90 anni, un discendente diretto di Martino Lutero: *Giovanni Luther*, fabbricante di organi e pianoforti. Era nato ad Asler presso Wetzlar, e stabilitosi nel 1837 a Nova York v' impiantò la prima fabbrica di pianoforti, colla quale finì per guadagnare tesori.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Chi avesse voluto per conto proprio seguire le grandi manovre navali che si svolsero da Vado alle Bocche di Bonifacio, da Cagliari a Monte Circello, in uno specchio d'acqua superiore alle 30 mila miglia quadrate, senza comprendere un iota delle segnalazioni semaforiche, ne sarebbe rimasto istrutto come il turco alla predica, non solo, ma avrebbe potuto correre il rischio di vedere un bel nulla, anche se avesse noleggiato per la circostanza il " Nibbio „ e l' " Avvoltojo „, che hanno fama di grandi corridori. — Teatralità perciò nessuna.

Nei primi otto giorni di manovre, dallo stesso " Savoja „ dove risiede il Principe ammiraglio, direttore supremo delle manovre, non potè essere avvistato alcuno dei tre gruppi manovranti.

L' " Elba „ soltanto, distaccata agli ordini diretti del Duca di Genova ebbe la ventura d'incontrare le sette navi del partito *verde* comandato dal vice-ammiraglio Canevaro girante attorno alla Capraia, come in agguato, coll'intento di piombare addosso, appena ricevutane segnalazione dai suoi incrociatori, sulla divisione comandata dal vice-ammiraglio Morin. Questa divisione tentava sforzare il passo, a tramontana dell'arcipelago toscano, tendendo a congiungersi all'altra divisione del partito *giallo* comandata dal contrammiraglio Gonzales che si aggirava nelle acque dell'isola del Giglio.

Tutto ciò era segnalato dai semafori e dal telegrafo a Santo Stefano o a Portoferrajo, al " Savoja „ dove la sera gettava l'ancora per ricevere e diramare ordini.

Più che ad evoluzioni intricate o a semplici esercitazioni tattiche, queste grandi manovre mirarono allo sviluppo di un tema essenzialmente strategico, la cui più semplice espressione sarebbe questa: " due divisioni navali nemiche (partito *giallo*) tentano congiungersi per battere, colle loro forze riunite, la flotta nazionale, insufficiente per numero di navi a resistere all'aggressore. Per poter avere ragione della flotta invadente, la forza navale nazionale (partito *verde*) più forte di ciascuno dei due gruppi tenta impedirne la riunione e batterle successivamente.

Il bellissimo tema fu discusso vivamente fin dalla vigilia delle operazioni e il congiungimento, in quel ristretto specchio d'acqua, fu da alcuni ritenuto quasi irrealizzabile, specialmente perchè il partito *verde* poteva disporre dei semafori, e d'altronde nella guerra vera il solo partito nazionale è padrone dei semafori.

I competenti osservarono che il congiungimento si sarebbe potuto effettuare se si fosse spiegata maggior cura per ricercare e mantenere il contatto, potendo profittare di ogni favorevole circostanza e di ogni incertezza del nemico; le quali cose misero il comandante il partito nazionale in condizioni di prevenire e precorrere la rotta, collocandosi al punto più stretto del passaggio, nell'arcipelago toscano, da dove non si mosse più, aspettando paziente tre giorni e tre notti.

Parrebbe impossibile che così di prim'acchito si potesse mettere fuori combattimento una divisione potente come quella agli ordini del vice-ammiraglio Morin; eppure passandoci d'un tratto accanto la torpediniera 102 ci venne gridato dal bordo:

— La divisione *gialla* del nord è stata messa fuori combattimento dalla divisione Canevaro, stanotte!

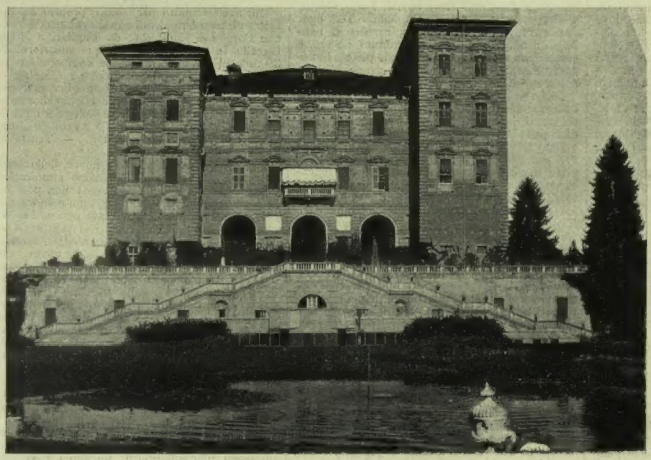
Così, alla spiccia! Pur troppo al giorno d'oggi due potenti forze navali che s'incontrano non ci mettono gran tempo a finirla; liquidata la prima corazzata, liquidate le altre. L'arte somma quindi consiste nel sapere attaccare successivamente una nave alla volta.

Osservai che potrebbero avere ragione coloro che credono occorra tornare all'antico, riguardo alle esercitazioni navali, al criterio delle esercitazioni esclusivamente tattiche, dato che la maggiore probabilità di successo l'avrà chi saprà meglio evoluire; ma l'ammiraglio De Amezaga, che passa tutte le sue ore a studiare attento le esercitazioni e a redigerne osservazioni del massimo interesse, rispose alla mia osservazione, che anzi e specialmente nella guerra navale, la tattica è una azione subordinata al concetto classico, strategico: rendersi anzitutto padroni delle acque.

— Ah! feci, fummo padroni delle acque anche a Lissa!

— Ciò che non significa la padronanza del

[V. Cont. a pag. 214].



Il castello d'Agliè.

cipe. In questo castello il 6 ottobre 1825 fu firmato un trattato di amicizia e commercio coll'imperatore del Marocco, e tre anni dopo vi ospitava la duchessa Maria Luisa. Alla morte del re, il castello di Agliè passò in eredità al duca di Genova, che continuò ad abbellirlo e decorarlo di quadri e di statue pregevoli. Il principe Tommaso si compiace assai di mostrare ai suoi ospiti la bellissima collezione di quadri storici, ricordanti le gesta di Casa Savoja: essa forma un ricco e raro complesso di una quarantina di dipinti dei migliori maestri italiani della prima metà del nostro secolo, venendo giù fino al Costa e al Podesti. Credo che un insieme così interessante di quadri che ricordino la storia di Casa Savoja non si trovi in altro luogo; la riproduzione di essi potrebbe formare un ricco album di composizioni di soggetto patrio del più alto interesse. La Regina, fra i viali deliziosi di quel castello veramente regale, ricorda i giorni della sua fanciullezza e vi passeggia tutta sola e ridente. Vi resta ancora qualche giorno la Duchessa di Genova madre, che nella dimora dove sono custodite religiosamente tutte le memorie delle glorie e delle tristezze del '48-49 rivive fra i figli e i tre nipotini la vita dei migliori suoi anni.

E. X.

LA CERIMONIA BATTESIMALE

DELLA PRINCIPESSINA BONA DI SAVOJA-GENOVA

Le grandi manovre navali durate un mese avevano fatto rimandare questa cerimonia, poichè S. A. R. Tommaso di Savoja, duca di Genova, non sbarcò mai dalla sua nave ammiraglia, il "Savoja„ neppure negli intervalli di riposo fra i varii periodi di esercitazioni.

Lunedì mattina prima di mezzogiorno il corteo battesimale fece il suo ingresso nella cappella del Castello d'Agliè; e monsignore Agostino Richelmy vescovo d'Ivrea, assistito da due canonici in pompa magna, in dieci minuti, compì la cerimonia.

Ma quanta aspettazione e quanti preparativi precedettero il battesimo! Rare volte si era trovata così unita un'accolta di principi e principesse del sangue, in una festa di famiglia alla quale tutti vollero dare un carattere di affettuosa solennità. S. M. la Regina, la duchessa di Genova madre, la Principessa Letizia, colla duchessa di Genova Isabella sfolgoranti nelle ricche bianche vesti da battesimo, col seguito delle dame d'onore, componevano un insieme soavemente candido, gentile e superbo, ricco d'iridescenze argentine.

In testa al corteo la duchessa Isabella sostiene affettuosa, sul gran cuscino di raso, la piccola principessina Bona che all'uscita dalla grande veranda del peristilio, riceve il sole in pieno visetto, fa una piccola smorfia e.... vagisce.

E fu tanto bona invece durante tutti quei piccoli, incessanti solletichi che il rito impone! del che le principesse, all'uscire, si compiacquero assai, come se ne compiacciono le nostre donne quando escono dal fonte battesimale della parrocchia altrettanto fortunate.

Togliete tutti quegli abiti fastosi, tutte quelle piume, quei tesori di perle e di diamanti, che li fanno parere tanti santi dell'altare, anzi non togliete niente, ritroverete tali e quali tutte le affettuosità, che possiedono le nostre signore che si dànno del tu a vicenda e fanno una piccola corsa per i corridoi per la mutua compiacenza dell'avvenimento....

L'incesso maestoso di quel corteo scintillante, il bagliore di tutte quelle gemme rutilanti non poteva avere cornice migliore di questa del castello d'Agliè: una meraviglia.

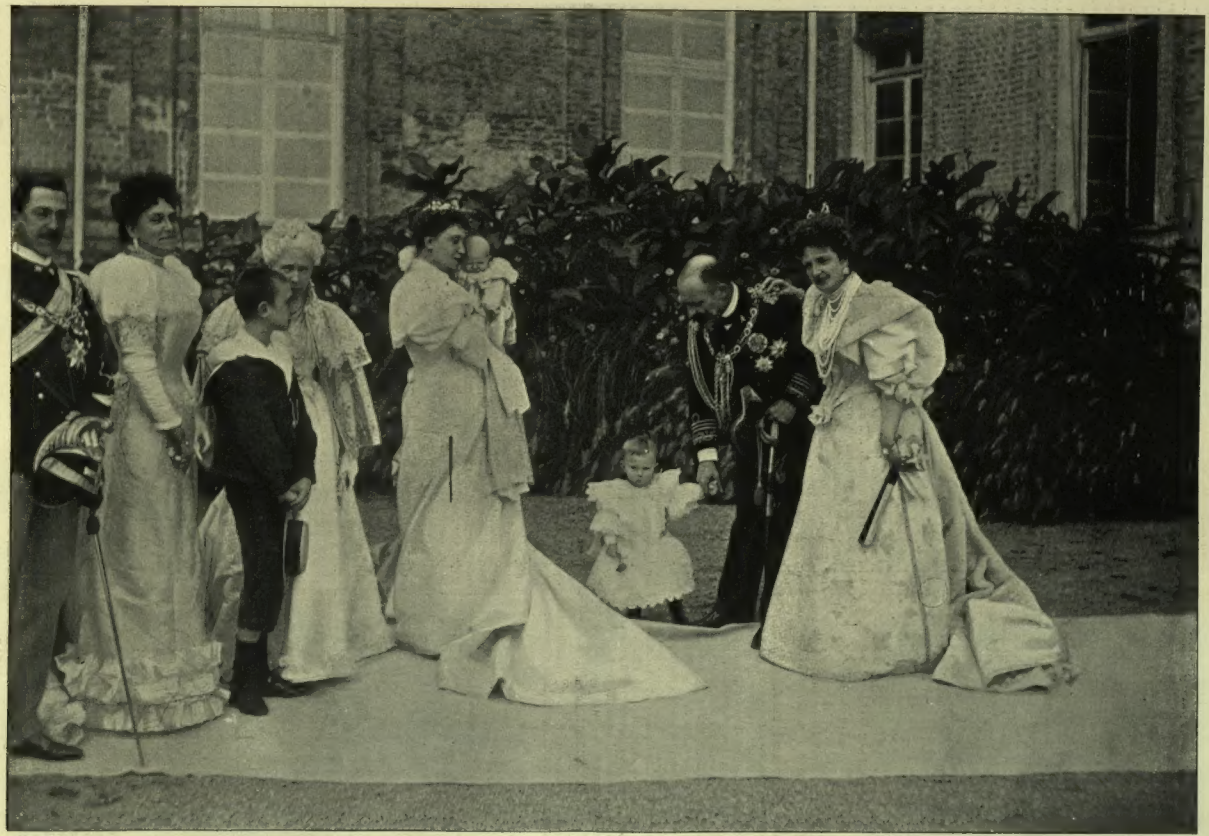
E quanti in Italia sanno del castello d'Agliè? È una reggia, forse più bella di quella di Monza, nascosta in fondo al Canavese, fra una corona di colline di smeraldo, in un intrico festoso di ontani, di salici e di ruscelli.

Carlo Emanuele III, nel 1764, faceva acquistare a proprie spese dal demanio i fondi di Agliè e li assegnava in appannaggio al suo secondogenito il duca del Chiablese che ingrandì il vecchio castello medievale, sui disegni del conte Birago di Borgaro.

I Francesi, al principio del secolo, rovinarono mezzo quell'insigne monumento di eleganza artistica, tipica delle architetture del secolo decimottavo. Il re Carlo Felice lo riabellì da cima a fondo e vi profuse ricchezze da prin-



La duchessa di Genova s'avvia alla Cappella del Castello.
(Fotografie di Ed. Ximenes.)



Il castello d'Aglié. — I principi e le principesse convenuti al battesimo della principessina Bona (fotografia di Ed. Ximenes).



L'ammiraglio De Amezaga.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

[Cont. V. pag. 211].

mare! Allora non fu che l'applicazione più melensa e più miserabile di quell'assioma.

Vedo pertanto che l'eterna arte di qualunque guerra è sempre la stessa, ma l'affare è un po' diverso che sulla terra.

Qua non sono strade, valli e piani circoscritti, forme limitate o limitabili; qua tutto è un gran piano senza fine, gli orizzonti allargano sempre un contorno che si ripete. Per la ricerca del contatto, primissimo fattore di successo, occorre lo spiegamento di un esercito di esploratori sul gran cerchio prolisso del mare che s'apre e fugge sempre.

A questa vasta irradiazione vanno allacciati raggi a raggi di collegamento col grosso della forza navale; ma quanto tutto ciò è sparuto e misero nell'ampiezza del mare! Non esiste flotta al mondo che possieda tanto numero di incrociatori quanti ne occorrerebbero per completare un servizio di avanscoperta ideale.

In ogni modo a supplire questa insufficienza furono inventate le cosiddette *curve di ricerca* che



Il comandante Bettolo.

il capo di stato maggiore delle manovre, il dotto comandante Bettolo mi spiega; sono calcoli che seguo discretamente impacciato, ma vedo che son linee, curve e calcoli logaritmici per i quali, dati certi punti fissi di partenza, si ottiene la più grande probabilità di trovare il contatto col nemico.

Ma ciò che di primo acchito ho compreso sono l'abnegazione, il sacrificio, la cultura di questi marinari delle navi da guerra.

È un canto del bel poema del lavoro per la difesa della Patria! Attorno a questi tristi e tersi congegni di guerra si esercitano cure ed affettuosità intensissime.

Il primo ammirevole esempio è dato dal capo supremo della flotta, dal Principe ammiraglio, il Duca di Genova, che alla dottrina marinara, al criterio e al discernimento sagace unisce un merito, che di solito a torto si suol negare ai principi che comandano armate, il merito della cura intelligente dei dettagli; quei dettagli che potrebbero parere minuzie trascurabili, ma che Michelangelo disse fattori indispensabili della perfezione.

Quando la gente di terra sale sulle torri e le batterie e guarda con fiera compiacenza i colossi che debbono difendere l'Italia sul mare, fin l'ultimo dei marinai sa cantarne le lodi: tutti i mozzi sanno enumerarvi in tutti i particolari, in tutti i maneggi, in tutte le efficacie questi terribili congegni della difesa. Ogni marinaio è uno specialista, ma ciascuno sa il mestiere degli altri: il cannoniere, il gabbiere, il timoniere, il torpediniere assumono quando si voglia tutte le mansioni per le quali non sono stati iniziati.

La disciplina si esplica naturale come fra una grande e onesta famiglia.

L'ufficiale esercita influenza paterna, su tutto e su tutti, coll'esempio dell'abnegazione nel servizio e colla correttezza del contegno.

Mirabile è l'emulazione fra la gente delle varie navi, nella conservazione delle armi e dello scafo; ciascuno vanta l'ordigno, la velocità, le qualità nautiche superiori e i perfezionamenti della propria nave, e i piccoli ammiragli corrono sempre volenterosi e attenti al posto di manovra, al fischio caratteristico dei nocchieri e dei capi.

Al posto di combattimento! E i due terzi del personale sparisce giù nel gran ventre di questi colossi galleggianti, ai servizii di macchina, di artiglieria, di siluri e di munizionamento. Tutta questa gente laggiù ignorerà le fasi del combattimento come per molti non potrà esserne veduta la fine, sia pur essa vittoriosa! Poichè il marinaio italiano sogna sempre sul rostro della sua nave una Vittoria alata!

Ma non pensiamo alle cose impossibili.... pensiamo però alla difesa, che pur troppo presenta delle insufficienze e delle lacune grandissime. Sappiamo che ci incombe di difendere sei mila chilometri di costa e che disponiamo di 18 corazzate e una quarantina di navi minori senza corazza; mentre che l'Inghilterra possiede 90 corazzate e 200 incrociatori, la Francia 60 corazzate e 98 navi minori, la Russia 45 corazzate e 58 incrociatori e la Germania 36 corazzate e 54 incrociatori! Sappiamo che per riunire ora una piccola divisione volante per l'Atlantico abbiamo dovuto distrarre forza essenzialmente organica alle nostre divisioni di manovra, e che per mandare una squadra in Oriente compromettiamo la difesa nazionale marittima! Compromettiamo la difesa inquantochè i nostri porti principali, eccettuata la Spezia, sono insufficientemente fortificati o non lo sono affatto, e potemmo vedere come una piccola nave, il "Fieramosca„ non abbia potuto essere scoperta che dopo di aver bombardato varii punti della riviera ligure, distruggendo ferrovie e semafori.

Venti anni fa, quando armammo il "Duilio„ credevamo di avere toccato il cielo col dito, ora possedendo la "Sicilia„ e la "Sardegna„, la "Lepanto„ e l'"Italia„, l'"Umberto„ e il "Lauria„, la "Morosini„ e il "Doria„ vediamo sempre più imporsi la necessità di completare un sistema razionale, efficace di difesa, poichè bisogna pur sopperire all'insufficienza della difesa terrestre della costa. La costruzione di nuove navi urge ed è preferibile a qualunque altro provvedimento, anche per ragioni di convenienza economica; poichè se dovessero essere costrutte tante batterie e fortificazioni, quante ne occorrono per difendere le nostre grandi città marittime, si spenderebbe venti volte tanto di quanto occorre per creare una flotta sufficiente a respingere qualunque forza navale nemica che mirasse a bombardare Genova, Livorno, Civitavecchia e Napoli; e tuttavia il problema non sarebbe risolto, per l'enorme sviluppo della nostra costa che si presta pur troppo a sbarchi e sorprese di ogni genere.

Così è che il tema delle nostre manovre per ora si è aggirato nel risolvere il problema di impedire il congiungimento di due nuclei nemici. E se il nemico, puta caso, non ci facesse il servizio di dividersi in due nuclei, deboli, ma si presentasse risolutamente in massa compatta superiore, devastatrice, irresistibile?

Sua Maestà il Re passò in rivista ciò che resta della nostra squadra di manovra, diminuita per le emergenze politiche; si compiacque certo dell'ordine, della disciplina dei nostri marinai, delle qualità nautiche e della potenza delle nostre unità tattiche navali, ma fu privato della soddisfazione di veder sfilare la "Sicilia„ e la "Sardegna„, che rappresentano ciò che di più perfetto si possa creare in materia di navi da guerra. I signori senatori e deputati che dal bordo della "Trinacria„ assisteteró a questa rassegna avranno potuto accorgersi, tolta la parte spettacolosa e rumorosa del tiro e della sfilata, come si resti debolucci per numero, tipo e velocità di navi: si saranno persuasi della necessità di studiare il vitale problema della difesa dalla parte del mare. Infine, per risolverlo non occorrerebbero grandissimi sacrifizi, ora che in massima parte le costruzioni possono essere affidate all'industria nazionale e che la spesa potrà assicurare un lavoro stabile ai diciottomila operai che popolano i nostri arsenali.

ED. XIMENES.

VARO DEL CARLO ALBERTO.

Ne abbiamo parlato nel numero scorso: in questo, diamo i disegni.



Gli onorevoli Rudinì e Compans a bordo del "Savoia„.

L'ULTIMA POESIA DEL NENCIONI.

I pochi versi che ne abbiamo citati nel N. 36 hanno destato la curiosità di molti lettori che desiderano conoscerne il testo completo. Siamo in grado di contentarli grazie al permesso gentile del signor A. de Bosis che ha fondato con tanto lusso e dirige con tanta raffinatezza quella rara Rivista che si chiama *Il Convito*. Per questa, il povero Nencioni dettò in fin di vita gli ammirabili versi che seguono:

RAPSODIA LIRICA

EDGARDO A ANNABELLA.

But we loved with a love that was *more* than love,
I and my Annabel Lee.

EDGAR POE.

I.

Su i fragranti e luminosi
tuoi capelli il Sol battea;
ma splendevati negli occhi
più del Sol fiammante, Amore.

I belli occhi insaziabili
d'amoroso ore — ferventi
come il fuoco, e delicati
come i fiori, i magici occhi

in quel giorno al cuor mi dissero
quel che core di poeta
mai non disse, o passionata
melodia di rosignoli.

Nell'amor tuo vive e palpita
senso e cuore, e baci ed anima;
e si fondono e s'inebriano
come raggi e come odori.

Quando stende su la Terra
il suo vel la sacra Notte
come sopra un bianco viso
una bruna e fitta chioma,

il tuo volto, i tuoi capelli,
i tuoi occhi, in sogno vedo....
E insieme nel sogno mi appaiono
vaghe forme di antica bellezza.

II.

Te rivedo, o bianca Eelone
dalla chioma aurea che tutta
quasi un manto d'or ti copre,
e ti scende ai nivei piedi.

Come statua immacolata
nel candor del pario marmo,
Elena, la perfetta bellezza,
sorride a Omero ed a Goethe.

Fedra, dall'estenuato
volto, guarda fissa, attonita;
come agli occhi il pianto, come
alle legna aride il fuoco,

alle sue forme divine
il peccato avvinto morde;
le arde il sangue, lo sconvolge
come i flutti l'uragano.

Te ravviso, o Semiramide,
dalla dura fitta chioma
che sugli omeri ti scende
qual di barbara cavalla.

Faustina, dalle tempie
larghe e ardenti, dalla bocca
assetata avida e muta
come quella della tomba,

bruna, magra, insaziata
di piacer' nuovi, sorride
al morente gladiatore
a cui tolse e forze e vita.

Saffo canta. Il volto ha pallido
come fuoco moribondo;
ma le batte nelle vene,
come caldo vino, amore.

Saffo canta. — Intollerabile
la consuma il desiderio....
Le stelle l'ascoltano e palpitano
più amorose in mezzo al cielo.

III.

Tu apparisci — e le visioni
si dileguan tutte — e i neri
orientali occhi di fata
splendon soli in mezzo al buio.

Saffo teco resta — incontro
a te viene, e al sen ti stringe....
E da quattro occhi traboccano
irrompenti e calde lacrime.

Quando in ciel le rosee foglie
sparge l'alba, al primo raggio,
tutto spare — e solo un cantico
delizioso in cuor mi resta.

Io il *tuo* canto. — Alati venti
su fioriti umidi boschi;
di garofani scarlatti
rossi fuochi in mezzo al verde;

rugiadose nivee rose,
alti gigli, e fiammeggianti
tulipani, e violente
melodie di rosignoli;

sopra un mar d'intenso azzurro,
sotto un ciel di azzurro intenso,
bianche vele in lontananza
come grandi fior vaganti,

è il tuo canto — e tutto il giorno
mi risuona dentro l'anima
e la Terra trasfigurasi
in celeste Paradiso.

IV.

Passerà la vita — eterno
durerà l'amore antico:
ma una strana metamorfosi
patiranno i sensi e l'anima.

Il torren viaggio ha termine,
tocchiam già le alture estreme;
le barriere ultime cadono
che separan l'Infinito.

Ma il momento formidabile
è passato — una gran pace
l'alma inonda — una gran luce
splende attorno e ti rivedo!

Come in mezzo della luce
una luce ancor più fulgida,
ti rivedo — e ascolto estatico
il tuo canto angelicato.

Dai belli occhi ardenti in mistico
lume emana amore e vita....
Sul capo ti aleggiano gli angeli,
sotto i piè le stelle palpitano.

V.

Poi dai campi luminosi
scendi a un mistico giardino.
Su la soglia sta la Morte
di cipresso incoronata;

sta la Morte che con gelide
immortali mani accoglie
i fantasmi, le memorie
di sepolti odii ed amori.

Sogni vani, amor defunti;
germi uccisi dalle nevi;
foglie morte, di purpuree
tristi macchie insanguinate;

bianche, lievi, ultime rose;
gigli morti tra i capelli
o sul petto a bionde vergini
di sudore estremo madide.

Essa a noi le sue marmoree
braccia stende, e al cuor ci chiude:
noi perdiam coscienza ed essere,
noi siam morti nella Morte.

Ma sognamo. — Come in fondo
all'oceano le verdi alighe,
o le rame dei coralli,
noi sognamo — ma siam morti.

Noi sentiamo su le palpebre
sigillate eternamente,
su i due cuor che più non battono,
lievi errar l'ombre dei baci.

Noi sognamo ardenti cantici
di purpurei rosignoli,
lune più dei soli splendide,
mari d'oro, e fior di luce.

Noi sognamo l'impossibile,
il divino, l'ineffabile,
il gran sogno dei poeti
noi sognamo.... ma siam morti.

ENRICO NENCIONI.

UNA NUOVA STORIA
DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA.

La racconta la contessa Evelina Martinengo. Una dama inglese, divenuta italiana, che al gran quadro s'era preparata la mano con una serie di ritratti di "Patrioti italiani„, un vero capo d'opera. Questa storia fu l'anno scorso pubblicata in inglese ed ebbe grande successo; ora che l'opera si presenta in veste italiana, crediamo bene riprodurre l'articolo che uno dei più eminenti storici e critici dell'Inghilterra moderna le ha dedicato nella rivista famosa del *XIX Secolo*. Per conto nostro, non abbiamo ad aggiungervi che una cosa: che la storia scritta dalla contessa Martinengo è la più raccomandabile alle famiglie italiane per la sua chiarezza, per l'ordine, e per il calore drammatico.

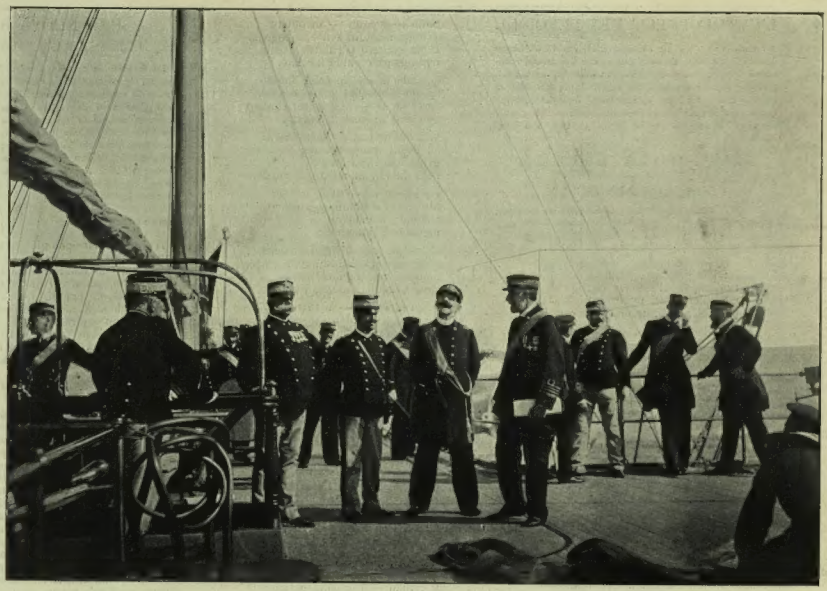
Il dramma europeo più pittoresco e romantico, se non il più importante del secolo XIX, è la trasformazione dell'Italia da un numero di antichi e servili staterelli in un regno libero e moderno. Ciò che per circa otto secoli fu il sogno di poeti, filosofi, statisti e demagoghi, e l'ideale cui avevano aspirato lunghe serie di combinazioni e congiure, fu avverato da una serie mirabile di avvenimenti strani e di uomini di un genio imponente entro lo spazio di una sola generazione. Ciò fu il risultato di insuccessi e di disastri, non di vittorie. Fu un trionfo segnalato delle forze morali sulle forze fisiche e armate.

Un racconto così ricco di episodi romanzeschi, pieno di aneddoti di alcune fra le più interessanti individualità dei tempi moderni, con una storia molto complessa, una buona parte della quale rimane ancora sepolta in memorie inedite, è stato molte volte scritto in dettaglio e in capitoli, ma finora non ne esisteva una storia compiuta che fosse nello stesso tempo esauriente ed autorevole in tutti i suoi lati e nella sua profusione di caratteri. Oramai abbiamo una storia breve ma accurata della grande trasformazione in 400 pagine che cominciano colle vittorie di Napoleone in Lombardia e finiscono con Roma capitale d'Italia nel 1870; una storia che accoppia una conoscenza profonda e uno studio laborioso di tutte le fonti scritte e non scritte, ad una viva eloquenza e ad una saggia e profonda devozione per l'Italia. La contessa Martinengo Cesaresco porta un nome illustre negli annali dell'eroismo lombardo. Inglese di nascita, ben nota nella letteratura inglese, essa è, in seguito al suo matrimonio, un'italiana, e posta da parentele e da amicizie nel vero centro del movimento. Per cinquant'anni di seguito la simpatia dei liberali inglesi è stata al servizio della causa dell'indipendenza italiana. Ora essa ha fornito uno storico a questa causa.

Il còmpito di uno storico che imprende a tessere la storia della Penisola, durante due terzi di secolo, in una sola storia complessa, è assai formidabile. Eranvi otto, per non dir dieci, distinte unità nazionali, avvezze da lunga tradizione ad agire più o meno come corpi indipendenti, ed nessun concetto pratico di ciò che volesse dire unità italiana. Vi erano almeno quattro partiti distinti, spesso in rivalità e persino in antagonismo, a segno talvolta di farsi opposizione e denunciarsi l'un l'altro. Esistono dei fasci di memorie staccate composte da gente che nulla sapeva di ciò che avveniva al di fuori del loro gruppo e spesso sapeva ben poco di ciò che avveniva dentro di esso. L'autrice dice benissimo: "La liberazione d'Italia è un ciclo che aspetta d'essere voltato in poema epico„. — "essa offre l'apparenza di una serie di episodi staccati, ma le parti hanno una connessione intima coll'intero che, coll'andar del tempo, emergerà sempre più in piena luce. „ Alcuni fra i passi più importanti nell'evoluzione dell'indipendenza italiana sono ancora tenuti inediti dalla riserva diplomatica, e rimangono parte di quella storia segreta ch'è nota soltanto nei circoli intimi.

Per questa parte del suo còmpito, come pure per la esperienza letteraria, la contessa Martinengo Cesaresco ebbe speciali opportunità. La famiglia in cui è entrata maritandosi appartiene ai patrioti lombardi che formarono la spina dor-

„Hunyadi János"
„L'ottimo fra i purganti."
„Una delle prime necessità del ménage."
(Prof. Dott. Pierleone Tommasoli, Palermo.)



S. M. il Re, il Principe Ereditario e il Duca di G



Grandi manovre navali. — Le due squadre avversarie



ENOVA A BORDO DEL "SAVOJA„ DURANTE LA RIVISTA.



ALL'ANCORAGGIO DELLA SPEZIA (fotografie di Ed. Ximenes).

sale del piccolo regno di Sardegna nelle sue prime lotte. Questi erano fra i più fidati amici e collaboratori di Cavour e di Vittorio Emanuele e furono gli intimi confidenti dell'ambasciatore inglese. Gli è al conte Giuseppe Martinengo Cesaresco che sir James Hudson, abbandonando la legazione britannica di Torino, lasciò la sua biblioteca. In questa collezione e in un'altra fatta dalla sua famiglia fra il 1850 e il 1870 la contessa ha raccolto il materiale di cui il suo libro è costrutto. Ma forse più importante di qualunque documento si fu per lei l'amicizia di eminenti patriotti, la intimità coi veri " fattori dell'Italia „ e quell'ispirazione d'eroismo che è nel sangue di una famiglia la cui vita e la cui fortuna furono per intere generazioni consacrate all'avvenire del loro paese.

Un interesse profondo per una data causa e un vivo entusiasmo per il suo trionfo, sono spesso qualità pericolose per uno storico. Ma nel caso del risorgimento d'Italia una vivace simpatia per i sentimenti che ne furono l'origine e per i caratteri straordinari dei suoi capi è assolutamente essenziale per la chiara intelligenza dei fatti esterni. Un racconto scettico, una fredda cronologia degli atti pubblici, sarebbero del tutto insufficienti a render conto della formazione dell'Italia, di cui gli incidenti furono inaspettati sino al paradosso e inesplicabili coi calcoli ordinari. La contessa Martinengo afferra completamente questo punto. Essa non esagera là dove dice che " al disopra e oltre le altre cause che contribuirono alla conclusione deve sempre annoverarsi il formarsi di un'onda d'emozione comparabile soltanto ai fenomeni rivelati dai rinascimenti religiosi del medio evo „. Ciò è essenzialmente vero. L'influenza elettrica di Garibaldi sopra un popolo eccitabile, è stata comparata a quella di Pietro l'Eremita e di Giovanna d'Arco, e l' " onda di emozione „ che tanto spesso s'impossessò di uomini di Stato e di capi fra il '48 e il '70 fu affine ai grandi sollevamenti secolari e religiosi del XII e del XIII secolo. Il fatto che la nostra autrice visse frammezzo a questo fermento popolare e lo osservò mentre si espandeva dalle Alpi a Palermo, le conferisce il miglior titolo per scriverne la storia.

Il libro comincia, come deve cominciare una storia dell'indipendenza italiana, col primo Napoleone, il quale, per quanto si voglia grande il suo egoismo e il male fatto all'umanità, è quegli che vide chiaramente l'unità inerente alla nazione, ne previde il successo finale, e indirettamente e più o meno intenzionalmente contribuì a questo successo. Dalla creazione del primo Regno d'Italia in poi, la penisola fu un luogo tutto diverso da quello ch'era stata dopo la caduta del Sacro Romano Impero. Divenne un regno, un fattore nella politica europea: l'idea della nazionalità italiana passò dai poeti e dai sognatori a quella parte almeno di popolo che aveva portato le armi e assistito a grandi avvenimenti. Seguono poi tre capitoli dedicati ai Carbonari, alle cospirazioni, insurrezioni, prigionie ed esecuzioni che formano la storia italiana dal 1815 al 1831. Il IV capitolo tratta della " Giovane Italia „ di Mazzini, dei Bandiera e di Carlo Alberto. Il V capitolo racconta l'elezione di Pio IX nel '46 e la preparazione per il movimento nazionale composito. Tutti questi argomenti son trattati in circa novanta pagine con chiarezza, accuratezza ed eloquenza. Queste parti della storia, che sono vecchie di oltre mezzo secolo, non sono nella memoria viva che dei vecchi: e furono già narrate nei tratti essenziali, pienamente e correttamente, in varie opere ed in varie lingue europee. La contessa non fa più che darne un sommario con vigore e lucidità: nè sembra avervi aggiunto nuova materia. Il lavoro pratico della formazione del Regno d'Italia può dirsi abbia principiato coll'elezione di Pio IX nel '46, un incidente questo che fece vibrare in modo singolare l'intera penisola e rovesciò da capo a fondo i calcoli dei più astuti uomini di Stato. Dal '46 al '70 l'opera fu praticamente compiuta e i rimanenti quindici capitoli trattano questo periodo.

Tre vigorosi capitoli dànno la tragica storia del '48-49 in Lombardia, Venezia, Roma, Napoli, Piemonte sino all'ascensione di Vittorio Emanuele. I ventun'anni seguenti del suo regno costituiscono certamente una delle più affascinanti serie di avventure della storia moderna. Ma fu un'avventura guidata per undici anni dal più grande uomo di Stato di questo secolo. Al conte Cavour è resa piena giustizia in questo libro. Se consideriamo le meschine forze a sua disposizione, l'enorme complicazione del problema e la varietà degli ostacoli; se vediamo quanti furono i suoi successi e quanti furono i suoi fiaschi, — Cavour sta, in fatto di talento diplomatico, molto, ma molto più alto, sia di Napoleone, sia di Bismarck. E questo piemontese, che fece l'Italia e annichilì il Piemonte, " non parlò mai l'italiano con vera grazia e facilità. „ Tuttavia, nel profondo amore del suo paese e nel genio organizzatore, egli occuperà sempre lo stesso posto di Richelieu, Guglielmo d'Orange e Cromwell.

Il vero merito di questo libro consiste in ciò, che mentre riconosce ampiamente il genio di Cavour, la nobiltà di Manin e la cavalleria di Vittorio Emanuele, l'autrice rende non minor giustizia ai servigi di Mazzini, di Garibaldi, di Nicotera e di Crispi. La rigenerazione delle nazioni è di rado effettuata da perfetti santi o perfetti eroi; e poi anche dei veri eroi sono talvolta sopraffatti da infatuazione e da follie donchisciottesche. E si conoscono altri patriotti pur integri e calorosi che crollavano il capo dinanzi agli intrighi non sempre scrupolosi. L'Italia è stata fatta da molti differenti partiti, da politiche incompatibili fra loro, e da uomini di contrarii caratteri. Ci voleva il genio astuto di Cavour, il patriotismo puro di Azeglio e di Manin, l'intensa passione di Mazzini, l'eroismo da crociate di Garibaldi. Tutti contribuirono qualche cosa; gli uomini di Stato, persino gli intriganti, i patriotti, i soldati, i cospiratori, i fanatici, i martiri. Mazzini e Garibaldi infiammarono il popolo, ma solo Cavour fu capace di ricavarne dei risultati permanenti. Queste varie forze, questi vari capi, erano in continua opposizione fra loro; ma per qualche fortuna imprevista, gli errori di ognuno furono neutralizzati, e rimase duratura soltanto l'opera buona. L'indipendenza finale dell'Italia fu la risultante meravigliosa di una moltitudine di forze, più o meno discordi e incompatibili, nessuna delle quali avrebbe da sola potuto ottenere un gran risultato. Fu questa grandezza eminente, superlativa, di Cavour: aver compresse e sottomesse tutte le forze e a turno aver tratto partito di tutte, persino di quelle ch'egli disprezzava probabilmente e che certamente l'odiavano.

L'attrattiva di questo libro è che, quantunque parta dal punto di vista della diplomazia di Cavour, è acceso d'entusiastico interesse per Mazzini e Garibaldi, mentre riconosce il fanatismo ispirato dal primo e la pazzia eroica del secondo. La contessa Martinengo ha infatti fornito alla gran massa dei lettori un chiaro, eloquente ed autentico sommario dei capitoli più complicati e affascinanti della storia moderna. Quantunque basato sui migliori resoconti pubblicati, esso è tolto in gran parte a fonti private non ancora date alla stampa. Quelle fonti hanno la più alta autorità: in guisa che persino gli studiosi di questa epoca oscura troveranno non poche cose che li colpiranno come nuove e allo stesso tempo come degne di fede. La massa dei lettori e delle lettrici troverà una storia saggia nel giudizio, graziosa ed eloquente nella forma, e singolarmente ispirata da un senso di proporzione storica.

FEDERIGO HARRISON.

Ci scrivono da Firenze:

Egregio signor Direttore. Nel N. 37 del suo reputato giornale, uscito il 13 settembre, capitatomi sott'occhio ieri, trovo scritto, a proposito del monumento a Guglielmo I, testè inaugurato a Breslavia, sotto la rubrica *Convegno e feste di Breslavia*, quanto segue: " Il monumento consta della statua equestre di Guglielmo II Vittoriose e di due gruppi allegorici rappresentanti l'arte della Guerra e della Pace; autore ne è lo scultore Behrens; i gruppi allegorici, che sono la parte più bella del monumento, *passano per suoi, ma si attribuiscono ad un artista di Firenze.* „ Ciò non essendo esatto, sento il dovere di rettificare l'equivoco in cui è incorso il suo pregiato periodico, forse per il fatto che le due statue furono effettivamente eseguite nel mio studio in Firenze. Se però a me può essere assegnato il merito della esecuzione, che mi lusingo sia riuscita assai bene, i modelli sono dello scultore Behrens, ed a lui solo, quindi, spetta il merito della prima e principale concezione. Voglia, egregio signor Direttore, aiutarmi, pubblicando la presente, a pagare un mio debito di gentiluomo e di galantuomo verso l'artista tedesco che mi ha onorato delle sue commissioni, e mi creda con animo grato suo *Devmo*

RAFFAELLO CELLAI, scultore.



IL POETA ARNABOLDI.

Nella casa n.° 2 in via Brera, — dove visse Alessandro Volta, e non discosta da quelle dove morirono Vincenzo Monti, Cesare Beccaria, Felice Bellotti, Giuseppe Parini; non lungi dalla povera stanza ammobigliata dove dimorò per l'ultima volta Ippolito Nievo, — il 18 settembre spirò un poeta che del Volta avea la modestia, del Bellotti e del Parini il culto dell'antico, del Nievo l'aspetto serio e gli affetti contenuti, e, se non la meravigliosa onda lirica del cantor di Basville, certo una più larga conoscenza delle letterature moderne. Questo poeta si chiamava Alessandro Arnaboldi; poeta d'ispirazioni severe, di stile severo, di vita illibata, amico di pochi, ignorato dai molti. Alla morte di questo milanese eletto, i giornali milanesi recarono scarse parole; gli altri di fuori, quasi nessuna!

Da quella natura chiusa, come d'altri lombardi, traluccvano raggi di sentimento delicato, pietà delle altrui pene, tenerezza paterna. Misurate, rade, saggie le sue parole; gli sguardi cerulei, protetti dagli occhiali, erravano lenti; sembrava ch'egli stesse a disagio in questo mondo; che sfuggisse gli uomini. Ed egli amava, infatti, la solitudine, gli studii silenziosi, soggiornando a lungo in quella sua amena villeggiatura di Bosisio accanto alla casa dove nacque il Parini, sul lago di Pusiano, il " vago Eupili mio „ del creatore del *Giorno*. Nella stanza di studio in via Brera, meditava raccolto; ma là, in quella pace, il suo ingegno dilatava il volo. Parecchie sue poesie nacquero là; terse di forma come quelle acque, quel cielo, quei canti villerecci che si perdono pei clivi ammantati di verzura. La casa rustica, dove nacque il Parini, parla ivi alla memoria commossa. Un giorno che andai a visitarla, irrompevano da quell'umile porta, colla gaiezza rumorosa dei loro vent'anni, alcune villane bellissime, dai " baldanzosi fianchi „ eternati nelle strofe pariniane della *Salubrità dell'aria*. Più lungi, scherzavano sciami di ragazzi, sotto un castano, più volte secolare, la cui chioma sibilava lievemente al soffio del lago. Il poeta Arnaboldi venerava quell'albero; talvolta apriva le braccia.... lo abbracciava! Non c'è da ridere per tale slancio di venerazione e d'affetto d'un uomo mesto e solitario, d'un poeta segnante. Qual sentimento religioso infondono gli alberi, che sfidarono per secoli le bufere, che coprirono dell'ombra pietosa tante generazioni sparite, che accolsero tanto amore di nidi, tanta musica di pigolii, di trilli e tante ali palpitanti d'ebbrezza! Essi sono i vegliardi della Natura; coi loro rami intrecciano quasi le vôlte d'un tempio; sotto a quelle, si compievano un giorno i riti sacri; si proferivano i vaticinii; fumava il mistico sacrificio; l'uomo pregava. Il poeta Arnaboldi cantò

quegli annosi castagni torreggianti presso la sua villa, ma il meglio della poesia da lui sentita e vissuta gli rimase certo nell'anima. Egli adorava la Natura, e dovea maledirla, perchè con lui fu crudele; adorava la madre terra, come un antico, come il Göthe. In *Sotto i miei castagni* egli canta con reverenza:

Qui l'intima tua vita
Io vivo, o madre terra,
O di notabi frumle redimita,
Cibele vetustissima,
Superante d'immensi evi la guerra.

Qui sento il vecchio Pane ...

Così il Leopardi stesso doveva sentire. Nella canzone *Alla Primavera* il Leopardi domanda:

Vivi tu, vivi, o santa
Natura? vivi?...

e pensando alle antiche favole animanti d'un poetico panteismo tutta la Natura, risponde:

Vissero i fiori e l'erbe,
Vissero i boschi un dì....

Nell'Arnaboldi, il culto dell'antichità e il sentimento delle favole greche erano profondi. Nella lirica *Una statua d'Ercole*, fa parlare un pagano, un misero vecchio, l'ultimo sacerdote di Ercole, che, desolato, nasconde sotterra la statua di bronzo del dio perchè i Cristiani non la infrangano: egli ne geme perchè sa

Che la bellezza muor con questi Dei!

Nella città del Manzoni e degl'inni sacri ci poetava così: poetava di Cassandra la fulva non ascoltata profetessa; di Nausica bella, che, quantunque di sangue regio, lava i lini e li mette ad asciugare al sole; poetava di Ercole. Alla Natura scioglie un inno. Ma in queste evocazioni s'infiltra la vita moderna; dietro alla Nausica di Omero, lampeggia una Nausica della vita reale, una fanciulla inglese:

E non solo nel canto
Dell'antico rapsodo io ti trovai!
Io ti vidi vivente! Eri un incanto
Di giovinetta qual null'altra mai!
Vision fuggitiva!
Non più negra del crin scendeati l'onda,
Ma in larghe anella l'oscillava bionda.
Oh golfo azzurro, oh riva
Fra le più belle del mio bel paese!
E tu splendore di fanciulla inglese!

E il poeta anela alla bellezza della donna; ma la sua ammirazione è annareggiata da un sogno distrutto, da una delusione: la sua dea è bella e vive ancora; la sua religione per lei è alta e vive ancora; ma ogni speranza è morta. *Memorie* è una poesia intima d'amore che commuove chi ha amato invano. Il poeta ha veduto un giorno una fanciulla e l'ha amata in segreto; e non glielo disse mai per timore d'essere respinto. Egli sognava accanto a lei una vita di pace e di beatitudine:

Stretti a un fato, e per sempre! Ove tra rari
Cespugli un fonte l'alpigian consola,
Sovra i colli, sui laghi e lungo i mari
Veder te sola!

Veder te sola!

E immagina di errare con lei su placide acque:

Poi nuove scene, ed alte notti alfine
E stanze io mi fingea sacre al riposo
Fioco un lume era là, dietro a cortine
Mezzo nascoso.
E, d'improvviso dall'affetto desta,
Cui non vince d'amor possanza alcuna,
Là ti mirava reclinar la testa
Sovra una cuna.
Oh larve, oh fantasie! Ma come il core
Or con rude mareggio or lenemente
Tutti i giorni t'avesse e tutte l'ore
Sola presente,
Ah non te 'l dissi, non te 'l dissi mai!
Nel fiero dubbio d'un amor rejetto,
Dalle labbra la voce io ricacciai
Sempre nel petto.
Sparver quei giorni, e non avran domani!

Sparvero; e quell'immagine di donna gli sorge ora nel pensiero, ma come una pallidu fata avvolta entro nebbie misteriose. Ormai egli non è più giovane, e, benchè illanguidita, quell'immagine gli è sempre cara. Ma un giorno, tutto ad un tratto, il suo cuore sobbalza; egli si vede appresso quella fata:

Quella mia Fata mi passò vicina
Era sposa, era madre, e la seguìa
Una bambina!

Vidi e tremai! Non più le vie frequenti
Ma lei sola io scorgea! Gioia e dolore!
E le tempia m'ardean per gl'irruenti
Getti del core!

O mio povero amor, ramo spezzato,
D'un tratto forse rinverdir volevi?
Che tu morissi io me l'avea giurato:
Morto giacevi!

Una reliquia di Molière ricorda un'altra intima tragedia. Chi non sa che il grande commediografo s'innamorò di Armanda Béjart, e che, forse, senza quest'amore sventurato, non si avrebbe il *Misanthrope*?... Un logoro osso del Molière, veduto in un museo di Parigi, inspira all'Arnaboldi un carme in cui il poeta fa sentire nel pianto del Molière il proprio pianto:

. . . . Un cor che in mezzo
A sfavillanti fantasie dolori,
E difficile enimma a chi domandi
La ragion delle cose. Oh non più gioje
Avea quell'uomo, eppur stupendo il riso!
Ma l'omerico riso esso non era,
L'eterna festa degli Dei, serena
Ed ignara di sè. Già la rivolta
Nella cella accendevasi, un confuso
Sognar giustizia di venturi tempi,
Un inquieto fastidir la putre
Realtà del presente, un tormentoso
Dubbio forz'anco non potesser mai
Avverarsi que' sogni. E ancor più addentro
D'amor rejetto la crudel ferita
Conturbava il poeta, e al genio suo
Infondea nuovi sdegni, inaspettate
Dell'affetto armonie. — Rosei mattini
Ed ardenti tramonti! Ombre ove il dardo
Del meriggio non può! Luce pudica
Della pallida Febe! Intima pace
Del focolar che tra gli scherzi accende
Le guizzanti sue fiamme! Aere cui blanda
La violetta del dicembre odora
Nelle tiepide stanze! Agili salti
Che dal pendolo l'ore entro al passato
Fan col timbro argentin! Molle fruscio
D'una veste di seta! Affascinante
Radiar di due sguardi ove s'addensa
Un azzurro di mar! Pieno abbandono
Sul casto cor d'innamorata donna!

*

La scienza inspira pure l'Arnaboldi; così lo ispirano gli avvenimenti del giorno. *Pietra, bronzo, ferro* appartiene alle poesie di fondo scientifico; *Il traforo delle Alpi* appartiene alla poesia delle grandi occasioni. Quando uscirono alla luce i mirabili versi scientifici di Giacomo Zanella, si levarono alti applausi in Italia; ma si dimenticava forse che il genere non era nuovo; che la letteratura poetica italiana vantava ben prima l'*Invito a Lesbia* del Maschironi. L'Arnaboldi cantò persino le banche popolari. Ma dagli argomenti in apparenza aridi e nemici della poesia fa scattare scintille come dalla selce. È la scintilla che sprizza, non è ancora la fiamma che scalda.

Un fumo di torba comincia a Milano e finisce sul pian d'Erba: comincia colla descrizione del passeggio sotto i portici della piazza del Duomo, termina col lago di Pusiano. Anche in mezzo alla folla il poeta si sente solo; anche dinanzi alle vetrine sfavillanti dei negozi ripensa con nostalgia al suo lago, al fumo delle torbe in sulle sere

Largo sgorgante dai tranquilli tetti

di quelle campagne; ed esclama:

Fumo, dolce al mio cor quasi carezza!
O poetico fumo, austera ebbrezza!

Tutte le citate poesie fanno parte del primo volume di *Versi* che l'Arnaboldi pubblicò a Milano nel 1872. Allora il poeta contava quarantacinque anni, essendo nato a Milano il 10 novembre 1827. Fu una specie di rivelazione quel volume; ma solo per una cerchia, non larga, d'intelletti. Nessuno forse conosceva prima quell'ingegno di poeta che, allora, era segretario nel municipio di Milano. Chi mai sospettava in quel compilatore di *minute*, di *smarginate note*, un poeta?

Francesco Dall'Ongaro si accese d'entusiasmo per quella improvvisa manifestazione poetica: Bernardino Zendrini, che frantumava volentieri i poeti nuovi, censurò in una lettera al poeta l'ode al Goethe, ma non potè tacere quanta parte dell'alta Brianza si riflettesse nitidamente in quelle strofe lavorate a lume di candela, e lo ammirava. Vernon Lee presentava il nuovo poeta italiano ai lettori della *Quarterly Review*, e il fratello, Eugenio Lee-Hamilton, traduceva in inglese alcune odi. Anche in Boemia corse il nome del nostro scrittore. Uno slavo, Jaroslav Vrchlicky, studioso della letteratura italiana, tradusse alcune sue liriche. Attentissimi lusinghiere; ma il pubblico, il gran pubblico, in cui vogliamo trasfondere il nostro pensiero, le nostre predilezioni, i nostri affetti, continuò a deliziarsi nell'Aleardi, allora in voga, e preferì i versi di Giacomo Zanella ai versi d'Alessandro Arnaboldi. Si disse che nella poesia di questi mancava la fede, una fede; che c'era il gelo, non il torrente; che v'era più riflessione che ispirazione; meglio era forse rilevare un carattere letterario che non va trascurato.

Tre correnti si delineano anche nella letteratura lombarda di questo secolo; il gusto romantico grandeggia col Manzoni, prosegue col Grossi, col Carcano, col Rizzi; il gusto classico serba le tradizioni classiche con Felice Bellotti, il traduttore dei tragici greci, col Pozzone, Uberti, Massarani e Arnaboldi; la poesia *bohème*, ribelle di vincoli, cerca la novità, con Emilio Praga e Arrigo Boito. Alessandro Arnaboldi cura sopra tutto lo stile, colla mira al gran Parini. I suoi *Nuovi versi*, editi nel 1888 (Milano, Dumolard), sono superiori ai primi *Versi* per ciò che il poeta stesso chiama "l'opera dello stile„. Questo volume riflette una nuova fase della vita di lui. Morto il padre e divenutone coerede, l'Arnaboldi lasciò gl'incartamenti municipali, per consacrarsi tutto alla letteratura prediletta e alla poesia. Viaggiò il mezzogiorno d'Italia, e ne riportò una messe d'impressioni vaghissime di luce, di memorie, di avanzi di civiltà gloriose e spente: la civiltà latina, la civiltà greca, la civiltà araba. *La Sibilla Cumea, Pompei, Pesto, Pitagora, Empedocle, Tra le Eolie, Aretusa, La Zisa, A Titania, La distruzione di Roma, Dionisiaci, Gnatea*.... sono titoli che esprimono il soggetto. Ma l'ammirazione pei monumenti classici non soffoca nel poeta il palpito gentile per una santa cristiana: santa Rosalia, la vergine regale, che nella solitudine del Monte Pellegrino di Palermo, s'immola al sacrificio e a Dio per debellarne le collere scatenate sulla Sicilia:

Gli è vero, o rosa, o giglio,
Io, del mio seco figlio,
No, non reclino gli occhi,
Non cado sui ginocchi,
Nè cangio nel sembiante,
A tue reliquie innante;
Ma non perciò la fede
Derido che ti diede
Così sublime ardore
Di sacrificio. E a l'ore
Di tua deserta vita
Vo pensando, o romita.

Ma è impossibile che il lombardo non ricordi ancora le dolcezze dei piani e degli azzurri laghi lombardi, miti anche nel dicembre; egli vi nota pure le tristezze. *Una filandaia* è un'elegia in versi sciolti per una ragazza di quindici anni, morta per l'incessante lavoro in una filanda:

. . . . A la durezza umana
Che da le rocche signorili e scesa
Tra le ruote e il fragor de l'opificio,
Se pietà non ha voce almen contrasti
Sapienza che vede il repentino
Intristirsi dei sangui e la perenne
Notte dei vulghi. Quanti fior che mai
Non daran frutto! Quante al mondo ignote
Lacrime d'ogni dì! Quanto dissidio
Tra il sovrano splendor dei nostri Cieli
E le sorti dei molti! — E così lieto
A me col vasto scintillar del lago,
Col rosato color de le montagne,
Questa natura di dicembre or ride!

Versi scritti a Bosisio nel 1873, quasi vent'anni prima che uscissero da Motta Visconti le rivendicazioni d'Ada Negri. È il Parini ritorna ancora: a *Giuseppe Parini*, l'Arnaboldi scioglie un'ode e scrive *La dama del "Giorno„ parinisno*. Più nuova è la poesia *Vapori di tè*, ne' quali il poeta intravvede la Cina e i commerci inglesi: qui l'eleganza è d'un raffinamento che seduce.

L'Arnaboldi è anche traduttore; le ultime sue versioni le pubblicò insieme con quelle del colonnello Airaghi morto ad Adua; sono versioni delle fervide poesie d'una scrittrice austriaca innamorata grandemente d'Italia: la baronessa Giuseppina Lippert autrice di *Unter Ausonia's Himmel* (Sotto il cielo d'Ausonia). L'Airaghi cadeva il 1.° marzo fra le orde barbariche in quel macello cerrondo; e il suo concittadino poeta, lacerato da crudel malattia, lo seguiva pochi mesi dopo negli abissi della morte. Ma vivrà il nome dell'Airaghi fra quelli dei prodi; vivrà il nome dell'Arnaboldi fra i poeti.

RAFFAELLO BARBIERA.





Spezia. — Il varo del "Carlo Alberto" (fotografie di Conti-Vecchi di Spezia)





Il bombardamento di Zanzibar. — VEDUTA DI ZANZIBAR E DEL PALAZZO DEL SULTANO DOPO IL BOMBARDAMENTO.
(Fotografie inviateci dal Console A. Cecchi e dal tenente di vascello Pietro Foscari.)



LA PRINCIPESSA OLGA DEL MONTENEGRO.

Mentre la Corte del Montenegro si preparava alla letizia delle prossime nozze di Elena col principe di Napoli, il lutto vi si diffuse per la morte di Olga; morte avvenuta a Venezia la mattina del 21 settembre e che addolorò quanti conoscevano la buona e infelice principessa.

Olga Alessandra Eugenia Maria era nata a Cettigne il 19 marzo 1859; ed era figliuola di Danilo I, allora reggente e zio dell'attuale principe Nicola. Sua madre era la principessa Darinka, morta quattro anni fa pure a Venezia e nello stesso palazzo a San Stin, bagnato da un canale secondario e silenzioso. La sventurata principessa Olga morì d'un cancro allo stomaco. Ella presentì la morte e l'aspettò rassegnata e serena. Avendo l'inferma espresso nelle sue ore estreme il desiderio di voler essere trasportata a Cettigne, si erano presi accordi con una società di navigazione per noleggiare un piroscafo; ma essendosi aggravato di molto lo stato della malata (il che rendeva quasi impossibile il suo trasporto fino a Cattaro) ogni pratica venne sospesa

Ella vi giunse invece cadavere sul piroscafo *Cirbonica*. A Cattaro, una deputazione montenegrina ricevette il feretro, su cui posava una stupenda corona di fiori inviata dalla regina Margherita. Il principe Danilo, con una compagnia d'onore, l'aspettava al confine. I funerali furono celebrati solennemente il 25 a Cettigne, e riescirono commoventi. Grande la partecipazione del popolo. Il metropolita celebrò la messa funebre. Al cimitero, il feretro fu portato a braccia dai principi Nikita, Danilo, dal presidente dei ministri Petrovich, dai congiunti. Durante la tumulazione, i soldati fecero le salve d'onore.

CORRIERE DI BERLINO

LA SETTIMANA DELLE DONNE.

Per una settimana non hanno parlato che le donne e non s'è parlato che delle donne. Ma quale disillusione per chi da un Parlamento di donne avesse atteso delle " baruffe in famegia! „ Nessuna assemblea, nessuna Camera — nemmeno l'accademica Camera tedesca — è mai stata così bene ordinata, così seria ed anche così tediosa come questo Congresso di mille e cinquecento donne, raccolte nella gran sala delle feste del *Rathhaus*. È vero però che la presidenza per togliere l'occasione di farsi cattivo sangue aveva proibito, *a priori*, ogni discussione!

Così l'una dopo l'altra, in tutte le lingue possibili ed impossibili, si snocciolavano dalla tribuna (che pareva una cattedra da scuola) i resoconti sulla vita e i miracoli delle donne nelle due parti del mondo. Una scampanellata! L'oratrice cominciava. Un'altra scampanellata! L'oratrice aveva terminato. E il più delle volte, di tutto il discorso non si sentivano che.... le scampanellate. Il resto si perdeva nel gran vano della sala, tutta luminosa per le innumerevoli pera dei lampadari elettrici e per le lunette a sfondo d'oro; e nella quale, non quelle signore — oh, quelle non hanno di cotesti profani pensieri! — ma qualche " uomo-maschio „ smarritosi là dentro, avrebbe preferito ballare.

*

La grande suonatrice del campanello sullodato era la signora Lina Morgenstern. È lei che nel gennaio scorso, discorrendo con una *Frau Pastorin*, ha avuto l'idea del Congresso. A lei che, con colossale lavoro preparatorio, ha raccolto le adesioni di signore d'ogni paese. E vedere com'era stanca, ma anche come raggiante la sera dell'inaugurazione! Gli occhietti intelligenti le lucevano dietro agli occhiali; le mani — quando non erano affaccendate col campanello — distribuivano strette cordiali a destra e a sinistra; e i nastri della sua gala di presidentessa, appiccicati alla sua veste nera, svolazzavano allegramente. Era il " gran giorno „ di questa donna, che, scherzi a parte, è d'una operosità fenomenale, a cui Berlino e il resto della Germania devono parecchie istituzioni modelle.

Delle cucine popolari, per esempio! Ce n'è, su per giù, dappertutto, anche in Italia, ma senza voler dir male di nessuno, suppongo che sieno messe su un po' alla carlona, empiricamente. Le cucine popolari — di cui il *Deus ex machina* è la signora Morgenstern — nate in uno slancio di carità patriotica — per dare un cibo sano e a buon mercato alle famiglie de' partiti per la guerra — sono ormai una istituzione a base scientifica, in cui tutto, dalle pentole al granello di sale risponde ai dettami della sapienza. E la buona signora non pensa soltanto alla gente che vuole e deve desinare con quindici o venti *pfennig*; pensa ai malati affinchè abbiano infermiere brave ed oneste; pensa ai sani perchè le cuoche non imbrattino loro lo stomaco. Le sue scuole di cucina per le domestiche sono, infatti, tra le più lodate. E anche là quanta praticità ma anche quanta scienza! Immaginarsi la cuoca che vi parla dell'albumina e la guatterina che vi fa l'analisi della carne di bue! Le dame però dicono — e naturalmente è questione di gusti — che le ragazze uscite dalle scuole della signora Morgenstern conoscono a perfezione la " cucina borghese „. E l'operaio che, nelle cucine e nei caffè popolari, trova per quindici *pfennig* venticinque grammi di buona carne con quattro quinti di litro di legumi cotti e per cinque *pfennig* il caffè col latte, non dimanda più oltre se la scienza giovi o no a qualcosa, e benedice la mano che lo soccorre.

*

Eppure, non v'è forse nella laboriosa e liberale borghesia berlinese una persona tanto avversata dalla " democrazia sociale „ quanto la signora Morgenstern. La democrazia sociale, in attesa del giorno in cui le agapi fraterne raduneranno in piazza tutti i " compagnoni „ — e pena la frusta a chi non mangierà con appetito — lascerebbe che i poveri diavoli crepassero di fame. Da qualche tempo essa si è accinta a combattere persino le società cooperative. Più ancora, in una certa adunanza di sarti e sarte, ha dichiarato poco meno che " reazionari „ i famosi pionieri di Nochdale, e tutta l'altra brava ed umile gente che credeva in buona fede di aver combattuta la più santa ed efficace battaglia contro " il capitalismo „, e il cui nome, pronunziato con riverenza dal professore — un codino anche lui — ci faceva battere forte il cuore d'affetto per tutti i diseredati, per tutti gli uomini. Pensate poi la " filantropia borghese! „ Roba da chiodi. Ed ecco come anche il Congresso delle donne, che bandiva alcuni di quegli ideali, per i quali la democrazia sociale sembra scalmanarsi tanto, e che, ad ogni modo, non faceva male a nessuno, è stato avversato, preso a parole roventi — di retorica, per adesso — dalle donne socialiste: una triste rivalizzione delle passioni di parte " in cui si smarrisce il vero „ — l'ha detto Tacito tanti secoli fa — ma — per la cronaca che anch'essa ha le sue esigenze — la sola nota di colore in questa mulièbre monotonia.

*

Un comizio di tremila donne socialiste! Non si scherza. E non si scherza davvero perchè queste donne e queste socialiste sono delle tedesche. Se



Lina Morgenstern.

voi, avvezzi alle baraonde di qualche minuscolo comizio femminile italiano, immaginate che anche dalle labbra di queste donne escano delle frasi vuote di senso e prive di logica, delle parolacce, delle grida intemperanti da nevrotiche o da matte, v'ingannate a partito. Le donne socialiste — come gli uomini socialisti — in Germania, marciano strette, a passo cadenzato, al comando, come tanti battaglioni prussiani. E questa marcia è d'idee, di pensieri. Esse, le donne socialiste, sanno quello che vogliono; sanno anche dirlo senza fronzoli, ma non in lingua sciatta. A pagarla, non c'è, nei loro discorsi, una di quelle frasi volgari, una di quelle corbellerie che — non ne dispiaccia ai mitingai e alle mitingaie — alle volte, a noi che non li prendiamo sempre sul serio, fanno tanto bene! La risata — la ingenua risata — è abolita dai comizii femminili tedeschi, come è ignota a quelli de' maschi. E se si ride, è d'un riso che ha l'acutezza d'una lama da coltello e deve far gelare il sangue al pacifico borghese capitato là in mezzo.

La Frau Zetkin, per esempio, la grande oratrice del comizio anticongressista e di tutti i comizi femminili socialisti, è, se non lo sapete, la Louise Michel della Germania. Ma una Louise Michel corretta nelle vesti modeste e serie, linda, ben pettinata e che parla come un libro stampato. Non impreca, non declama, non si scalda, ma, come la cosa più semplice del mondo, vi dice che vuole la rivoluzione sociale, l'abolizione del proletariato, la distruzione di tutti i monumenti delle battaglie e de' principi onorati per tradizione, e il sorgere d'un monumento, più duraturo d'ogni bronzo; la società socialista. Altro che la semplice rivendicazione delle donne borghesi di frequentare l'Università e di essere elettrici ed eleggibili! Sino a che la società non sarà rinnovellata dalle fondamenta — dicono le donne socialiste — non c'è pace fra voi e noi, care signore! Andate voi per la vostra strada, noi andremo per la nostra.

E vanno. E quel che tre, quattro oratrici dicono, lo pensano e lo fanno migliaia e migliaia di donne, quiete, lavoratrici, brave mogli, buone mamme, ma convinte del loro verbo, ma pronte per esso, a un dato momento, a un dato segnale, a dare la vita. E stata questa l'impressione che m'hanno fatto le famigliuole de' socialisti alle ultime elezioni. Nella vastissima sala d'una birreria, erano convenute per attendere l'esito delle elezioni nei collegi della capitale. E sapevano, in precedenza, che avevano vinto e vinto su tutta la linea. Ma gli uomini, attendendo l'ora, fumavano la pipa e bevevano la birra parlando pacatamente come tra gente che se la discorre del buon tempo; le donne ammannivano il caffè e latte o lavoravano all'uncinetto. Poi, quando dal podio suonò, col numero favoloso de' voti, l'annunzio del trionfo, son montati forse sulle sedie? hanno sventolato bandiere? si sono abbracciati? hanno cantato la Marsigliese e qualche inno dei



Dott. Maria Montessori.

lavoratori alla tedesca? Ma che! Di grazia un *Hoch*. E tutti a sedere di nuovo. E gli uomini a fumare la pipa. E le donne a lavorare all'uncinetto.... Fumeranno, agucchieranno, berranno la birra e pacatamente parleranno anche il giorno in cui avranno compiute ben altre vittorie che queste!...

*

Ah, in confronto di questo esercito di donne socialiste tedesche, che vuole la rivoluzione — senza perdere la testa come fanno le comunarde e le nichiliste d'altri paesi ma a tempo voluto, quando la pera sarà matura e l'albero sarà fracido, — come facevano sorridere, nella loro gravità e con le loro questioncelle da scuola, le signore borghesi! Ad alcune, a poche, a dire il vero, pareva di aver fatto chi sa che cosa mettendosi indosso una specie di marsina nera o portando rasi i capelli alla Fieschi o curando, nelle sezioni, che "un *atelier* esperimentale„ preparasse degli abiti alla Regina Luigia, senza tagli però — oh santa pudicizia! — nè di sopra nè di sotto. Ad altre, sembrava toccare il cielo col dito quando in quegli eterni loro resoconti, potevano accertare che nel loro paese ci sono delle donne medichesse e avvocatesse e che se ne aspetta qualche altro contingente. Per me, se non vogliono altro, s'accomodino pure... E non capisco nemmeno dove tanti valentuomini si stillino il cervello su queste che sono questioni di lana caprina.

Invece, tutto un volume ne parla! Tutto un volume, in cui un giovane paziente scrittore, ha raccolto i pareri de' professori delle varie facoltà intorno alla "donna accademica.„ E il curioso è che i più favorevoli, anzi quelli addirittura tutti favorevoli, al lasciar che la donna conquisti quanti lauri dottorali si vuole, sono i professori di santa teologia. I giuristi stanno fra il sì e il no. I medici, invece, sono quasi tutti contrari! Le vogliono infermiere, assistenti, diaconesse, ma medichesse-professioniste no e men che meno chirurghe. Sarebbe a dire che temono la concorrenza?

E dagli scrittori — da questi eterni ribelli anche quando sono o si dicono conservatori — che viene, senza reticenze, offerta valida una mano a spalancare a due battenti, alle donne, le porte dell'Alma Mater e del Policlinico. Da Paul Heyse e Wildenbruch, da Ebers a Fulda, tutti dicono, tutti scrivono: lasciatele studiare, lasciatele fare! E, in questi giorni, il coro de' giornali, commentando, a dire il vero, fra uno sbadiglio e l'altro, i resoconti del Congresso, non ha fatto che ripetere, in tutti i modi, un'antifona: "sorelle, a che arrabattarsi tanto? Se volete curarci o difenderci, ma fatelo pure! E se queste poltroncine di gazzettieri v'aggradano, da brave, pigliatevele! Ve le cediamo con entusiasmo.„

*

Non so quanti discorsi ha fatti d'altronde, per la sua causa, la delegatessa italiana, col suo elegante e geniale aspetto di buona signorina, con la grazia del portamento e del dire. Fa fremere per un momento il leggere su una carta da visita: *Dott. Maria Montessori, Medico-Chirurgo!* Ma quando il o la "Medico-Chirurgo„ si affaccia alla tribuna con la stessa grazia con cui s'appoggerebbe al parapetto d'un palco in teatro, e le cose — gravi cose, l'emancipazione delle popolane dai pregiudizi, l'emancipazione delle nobili dal giogo matrimoniale.... nell'amministrazione del patrimonio — lo dice con quell'accento romano che pare una musica, allora è da augurarsi centomila di questi Medici-Chirurghi e un migliaio di queste delegatesse.

Invece.... non c'era che lei. Le congressiste subivano, da donne non invidiose (ce n'è anche in questo paese), il fascino di quella bellezza e di quella cortesia italiana anche quando non intendevano e i giornalisti non avevan *entrefilets* che per la "dottoressa italiana„. Che più? Nel Congresso è avvenuto un fatto memorando, un fatto comico, di poema degnissimo e di storia: si è riso, una volta! E fu quando la signorina Montessori volle intercalare a un suo discorsetto la lettura di un brano di giornale romano e si diede a leggere con quella rapidità, che è abitudine italiana. Il pubblico si mise a gridare: Piano, più piano! E la signorina sospese la lettura e si guardò intorno sorridendo così amabile che un riso come di festa e di gioia corse argentino l'austera assemblea. Farà delle belle operazioni chirurgiche la dottoressa Montessori, ma difficilmente saran più belle di questa: il ridare una santa risatina ad un Congresso di donne gravi ed emancipatrici (mi levo tanto di cappello!) e per giunta anglo-tedesco-scandinavo con uno spruzzolo di neerlandese! A noi tutti sembrava come se, fra la nebbia del Nord, fosse guizzato un raggio del sole d'Italia.

27 settembre.

UGO SOGLIANI.



Said Kalid, l'usurpatore di Zanzibar.

GLI AVVENIMENTI DI ZANZIBAR.

Mercè la squisita cortesia dell'illustre A. Cecchi, console generale d'Italia a Zanzibar, pubblichiamo interessantissime fotografie sugli ultimi avvenimenti di Zanzibar che da un momento all'altro attrassero l'attenzione di tutto il mondo politico. Il sultano di Zanzibar, Hamed ben Twain (così ne scrive il nome l'*Almanacco di Gotha*) morì d'improvviso, avvelenato pare dallo zio, Said Kalid, che lo seppellì in fretta e in furia e usurpò il dominio barricandosi dentro il palazzo del sultano con 2500 uomini armati, de' quali 900 formavano la sua guardia del corpo: tutti schiavi. Il console inglese, signor Cave, a nome del diritto, intimò all'usurpatore d'andarsene: non



La corvetta zanzibarese "Glascow„ affondata.

IL MONTENEGRO e le sue donne

DI GIUSEPPE MARCOTTI

OTTOBRE 1896

Un volume in-16 di circa 320 pagine: LIRE 3,50.

OTTOBRE 1896

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Il matrimonio del PRINCIPE EREDITARIO d'Italia

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

fu obbedito e allora la squadra inglese bombardò il palazzo, al comando dell'ammiraglio Rawson. Il bombardamento ebbe luogo alle 9 antimeridiane del 27 agosto; durò tre quarti d'ora, nei quali furono lanciati 1400 proiettili. Il palazzo del Sultano non poteva trovarsi in posizione più adatta per essere bombardato: dinanzi al porto! È (o meglio *era*) una costruzione in ferro e materiale, con eleganti verande sostenute dalla terra al tetto con colonne di ferro. A fianco del palazzo, s'apre la piazza dov'è la chiesa cristiana. La gran sala del palazzo, al primo piano nobile, era adorna di specchi e di lumiere di Murano, donate al sultano Said Bargasch da re Vittorio Emanuele e da re Umberto. Anche quelle andarono in frantumi! Una corvetta zanzibarese *Glascow* fu affondata. Se volle aver salva la vita, l'usurpatore dovette rifugiarsi al consolato germanico. La fotografia che di lui ci manda A. Cecchi (eseguita dal signor Piero Foscari) è interessantissima: nessun altro giornale può possederla. Il signor Piero Foscari ci scrive:

" Said Kalid, figlio dell'amatissimo e popolarissimo sultano Said Bargasch e di uno splendido tipo di georgiana, ha ora ventitre anni. Rifugiatosi nel consolato germanico dopo il bombardamento dei suoi palazzi e l'eccidio dei suoi d'fenseurs, non voleva in alcun modo lasciarsi ritrarre come non l'aveva mai voluto in vita. Dopo parecchi giorni di diplomazia e, solleticando specialmente la sua vanità, dicendogli che la fotografia era destinata all'imperatore di Germania che l'aveva telegraficamente chiesta, si potè ottenere il ritratto che vi mando. „

Durante il bombardamento, l'harem s'incendiò. Questo si nota a sinistra della veduta presa dopo il bombardamento. Il consolato italiano sorge a cento metri dall'harem distrutto. Il console A. Cecchi rimase nel Consolato durante il bombardamento accanto: la guardia fu fatta da un forte gruppo di marinai sbarcati dal *Volturno*.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI — VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano — BOLOGNA Piazza Galvani 1811. U.

Aperàl
Cordial bitter aperitif
Ante et post prandium liquor
Gradevolissimo - Delicato
Aperàl
Potente digestivo
Utilissimo alle Signore nervose
usandolo nel caffè o solo

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL Cav. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario della più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazione antisettica (sciafusa), tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

FERMENTI PURI (SELEZIONATI) pel miglioramento dei vini di MARTINANO e RIETSCH
Le più ALTE ONORIFICENZE a tutte le Esposizioni.
I MIGLIORI PER L'IMPIEGO NELLA VENDEMMIA
Si tengono sempre scorte le qualità più rinomate
Rappresentanti generali per l'Italia: ZEZI & C. - MILANO, Via Borgonuovo, 2.

2.ª EDIZIONE
PER VENDETTA
ROMANZO DI
CORDELIA
Un volume in-16 di 336 pagine
UNA LIRA.
EDIZIONE ILLUSTRATA da *Ferragutti* e *Pennasilico*. L. 4
Dir. comm. e vaglia al Fr. Treves, editori.

Nuovo romanzo italiano
GALATEA
DI
ANTON GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di 400 pagine
LIRE 3,50.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi del preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Lohse's Maiglöckchen
Il profumo favorito dal Mondo elegante in tutti i paesi.
Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.
GUSTAV LOHSE BERLINO
45 Jäger-Strasse 46*

Sono uscite le prime due dispense
I tristi avvenimenti che si svolgono ora sulla sponda del Bosforo, richiamano su Costantinopoli ancora una volta l'attenzione del mondo. Abbiamo perciò intrapreso la pubblicazione di una nuova edizione illustrata *del celebre libro di*
EDMONDO DE AMICIS
COSTANTINOPOLI
CON 202 DISEGNI DI CESARE BISEO
Questo capolavoro in cui uno scrittore e un artista eminenti, compagni di viaggio, gareggiano con la magia dello stile e della matita nel trasfondere tutto l'incanto dell'Oriente, ed a fare conoscere quella strana ed immensa metropoli, ch'è come un lembo d'Asia perduto sull'estrema Europa, desterà certo in questo momento il più grande interesse e la massima curiosità.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.
Escono 2 dispense la settimana di 8 pagine in-8 riccamente illustrate
Centesimi 10 la dispensa.
ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: L. 8,50

Questa settimana esce la
STORIA DELLA
Liberazione d'Italia
1815-1870
NARRATA ALLE FAMIGLIE dalla contessa
EVELINA MARTINENGO
INDICE DEL VOLUME
I. Resurgam.
II. L'opera dei carbonari.
III. Prigioni e patiboli.
IV. Mazzini e la Giovine Italia.
V. Il papa liberatore.
VI. L'anno di rivoluzione.
VII. Sfacelo di troni.
VIII. Agli estremi.
IX. " J'attends mon astre. „ (fa.
X. Il risorgimento del Piemon-
XI. Prologo della guerra di li-
XII. La guerra del '59. (berta.
XIII. Quanto costa l'unità.
XIV. La spedizione dei Mille.
XV. La confessione dell'assolto.
XVI. Primordi del regno d'Ita-
XVII. Roma o morte. (lia.
XVIII. La guerra per il Veneto.
XIX. L'ultima crociata.
XX. Roma capitale.
Un volume in-16 di 430 pagine
LIRE 3,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 30 settembre, dopo lunghe, laboriose trattative, i nuovi accordi fra l'Italia e la Francia per la Tunisia furono firmati a Parigi dal conte Tornielli e dal ministro Hanotaux. Gli atti firmati sono cinque: un trattato di commercio e navigazione; una convenzione consolare e di stabilimento; una convenzione di estradizione e due protocolli per punti speciali.

È mantenuto lo *statu quo* pel regime delle scuole italiane in Tunisia e dell'ospedale italiano di Tunisi ed è mantenuta di più diritto la personalità giuridica delle Associazioni e degli altri istituti italiani. Le questioni di nazionalità continuano ad essere regolate dalla legge patria.

È mantenuta in ogni materia di diritto civile la piena assimilazione degli italiani ai cittadini della nazione più favorita, non esclusi i francesi. È mantenuto per gli italiani in Tunisia il libero esercizio del commercio, industrie, atti e professioni di ogni sorta. È mantenuto lo *statu quo* pel libero esercizio della pesca e del cabotaggio. È mantenuto per la navigazione italiana il trattamento nazionale, e per le tariffe doganali è stipulato il trattamento della nazione più favorita, mercè la quale anche per le importazioni italiane continuerà lo *statu quo* garantito dal trattato anglo-tunisino finchè questo sarà in vigore.

Nel trattamento della nazione più favorita non è compreso l'eventuale regime speciale riservato alla Francia. Cessando lo *statu quo* le importazioni italiane, oltre al trattamento nazionale,

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE di SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

COMPILATO DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia*. Con 296 incisioni. . . . L. 3 —
II. *Botanica*. Con 175 incisioni. . . . 2 —
III. *Anatomia e Fisiologia*. Con 207 incisioni. 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 73 incisioni . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia*. 73 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **LIRE 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuole, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell' utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali e dell' utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo compito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

4.ª anno: *Zoologia*. Con 296 incisioni. L. 3 —
5.ª anno: *Botanica*. Con 175 incisioni . . 2 —

LICEI.

1.ª anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 174 incisioni . 2 50
2.ª e 3.ª anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia*. Con 96 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni 2 50
2.ª classe: *Zoologia*. Con 296 incisioni . 3 —
2.ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 119 incis. L. 2 —
1.ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 incis. . 2 —
2.ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia*. Con 137 incisioni 2 50
3.ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia*. Con 99 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda e terza classe:** *Nozioni di Storia naturale*. Con 164 incis. . 2 50
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 151 incisioni . . . . 2 —
Nozioni d'Igiene 20

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO di MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI *Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti* e **MARIO LESSONA** *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . 1 50
La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quali della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —
Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50
La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ecc.: **L. 4,50.**

SOMMARIO della STORIA d'ITALIA

DI

G. DE CASTRO

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ecc.

I. Tempi antichi . . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . 2 —

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO
e
ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO
e
ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO
e
ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
G. OBERDSLER
Due vol. di compless. 1800 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO
e
ITALIANO-SPAGNOLO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di compless. 1100 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

MANUALE

per lo studio pratico e reciproco

DELLE LINGUE

FRANCESE ED INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. Malan e per la parte inglese dal prof. Lewis Torricelli

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3300 vocaboli riuniti in 600 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mese*, adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ediz. L. 1
Franck (A.). *La Morale per tutti*. 2.ª ed. 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo*. 2.ª ed. 1 —
Klitrover (G. L.). *Geometria popolare*. Traduzione dal tedesco con note di D. Besso. 2.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . 1 —
Maury (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età*. 1.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche, saggio di filosofia naturale*. 3.ª edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . . 2 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*. 14.ª edizione. Volume di 360 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali

DEL PROFESSOR

GUSTAVO MILANI

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dal suoi adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . 1 —

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI

EDMONDO DE AMICIS

192.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

PAOLO MANTEGAZZA

19.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di Edmondo De Amicis. - Una Lira.

... È una buona appendice al «Cuore», e vale più di molte trattati di educazione e di cento galatei. (*Roma letteraria.*)

... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, moderissime. (*Diritto.*)

... Ce sont de purs bijoux d'éloquence familière, à portée d'âme d'enfant. (*Figaro.*)

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

GIOVANNI DE CASTRO

2.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI DI

CORDELIA

31.ª EDIZIONE, con disegni di A. Ferraguti

LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA

(1815-1870) narrata alle famiglie dalla contessa **(1815-1870)**

EVELINA MARTINENGO

Un volume in-16 di 450 pagine: **Lire 3,50.** — Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PICCOLO CORSO DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

TRADOTTO DA

Giovanni De Castro e G. Strafforello

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia del tempi moderni.
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75.**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *accompagnate da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE
ITALIANA - LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASII

compilate dal prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 3° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno 5° del ginnasio. . . . 1 —